

LETTERA PASTORALE

Del Reuerendissimo Padre Maestro

F. G I A C O M O

DA BAGNACAVALLO,

MINISTRO GENERALE
dell'ordine de Minori Conuentuali;

Nellaquale, con eruditione, e Dottrina,

Per osseruanza, del voto, della Pouertà professata
nella Regola;

Si va discorrendo, & essortando ogn'uno all'essatta vita Commune.



In Padoa, Per Gio. Battista Martini. M DC XIX.

Con licenza de' Superiori

LETTERA

PASTORALE

FIGIAOMO

DA BACINACALLO

MINISTRO GENERALE

dell'ordine de' Ministri Conventuali

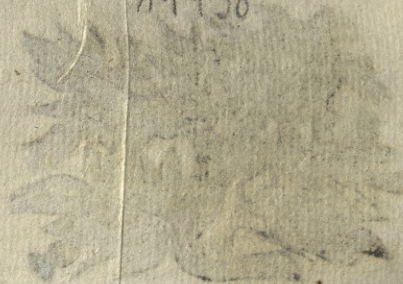
Disegnato per l'uso di tutti

Per l'osservanza de' suoi precetti



Si conserva in questa Biblioteca Apostolica Vaticana

14138



In Roma, nella Stamperia Apostolica, MDCCLXXI

Con licenza de' Superiori

3
ALLI M. REV. PADRI
PROVINCIALI
D'ITALIA, E FUORI:

Alli Padri Guardiani, Diffinitori, Perpetui,
e Temporanei:

A' Maestri in Theologia, & à tutti li altri Frati
in Christo amatissimi:

Habitanti nelle Prouincie d'Italia, nell'Isole adiacenti,
& in tutte le parti Oltramontane;

E. Giacomo Peccatore, loro Ministro Generale (ancorche indegno) le
prega da Dio spatio di Penitenza, Rinouatione di vita, Sta-
bilimento nella Disciplina Regolare, & nella offer-
nanza della vita Commune essatta,

Et ogni maggiore accrescimento di perfettione,
e di Gratie.



ELLE varietà di questo Mondo, e nelle mi-
serie di questa valle di lagrime, chiaramente si
vede, che ogni gratia, & ogni dono viene sopra
di noi dal Benedetto Iddio, Padre delumi, &
fonte indeficiente di ogni bene, conforme alle
parole di S. Giacomo: *Omne datum Optimum & omne donum Ep c. 1.*
perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum. Che però
nel bel principio, ch'io fui chiamato al gouerno di così am-
pia Religione, e che debole, & inesperto fui deputato a reg-
gere questa barca, invecchiata ne gli abusi, e per le rilassa-
zioni, in mille parti sdruscita, dissi con verita quelle parole,
che con sentimento di humilta furono proferte da quell'e-

A 2 sperto

4
 sperto Noechiero, all'hor, che cominciò à guidare la Na-
Greg. li. ue Apostolica, Vetusam Nauem, vehementer confractam, indi-
1. ep. s. gnus ego, infirmusq; suscepi; e vedendo, che l'onde delle tenta-
 tioniliberamente v'entrauano da ogni parte, soggiòsi, mise-
 ro me, *Vndiq; fluctus intrant,* e quel ch'è peggio, le Tauole
 principali, battute giornalmente dalla procella della trasgres-
 sione de voti, tarlate, & imputridite dal verme della proprie-
 tà, più ogn'hor spezzandosi, e riaprendosi ogni hora, rimbò-
 bano, come pur sento, alti scopij, di certa sommersione, e
 di vicino naufragio, *& quotidiana, ac valida tempestate quassata,*
putrida naufragium tabula sonant. E quivi, tutto pieno di con-
 fusione, e di tremore haurei disperato poter ridurre vna
 barca così male acòcia al porto dell'osservanza regolare, &
 alla Ripa d'vna vera Riforma, ou'era mio debito d'incami-
 narla; secondo la determinatione de Concilij, e delle Bol-
 le, e delli Decreti Pontificij; se inalzando la mente alla Pro-
 uidenza Diuina, non haueffi meco stesso considerato; che
 suole tal volta Iddio eleggere le cose più vili, e le più abiette,
 per fare il suo santo seruitio in negotij importanti, accioche
 poi non vi sia occasione di dar la gloria, alla sapienza, o al-
Cor. I. c. la prudenza altrui, vt non gloriatur omnis caro in conspectu eius;
 1. & in oltre, ne anco sapendo qual fosse la mia vocatione,
 e per qual via egli hauesse determinato di saluarmi (se gl'è
 per esser così), mercè all'infinita sua bontà, che quanto a me
 confesso di meritar l'Inferno) così timido, e pauido, tutto
 mi rassegnai nelle braccia del suo santo volere, e mi persua-
 si, c'hauendomi egli chiamato, fuor d'ogni mio merito, à
 questo vfficio; s'in tal modo io doueua riceuer l'eterna sa-
 lute: se per questa via douea conseguir la Religione il vero
 bene di quella vita Commune essatta, alla quale è tenuta;
 m'hauerebbe egli confortato lo spirito, inuigorite le forze,
 tranquillate l'onde, e prestati quegli aiuti, che di quando
 in quando fariano stati necessarii per giungere al fine. Tal-
 che se fino ad hora s'è caminato con qualche felicità, es'è
 fatto alcun bene nel mio gouerno (per misericordia di
 Dio, e per li meriti del Glorioso Padre S. Francesco, mia
 stella, e mia guida) e se la Religione s'è già mossa, e com-
 mossa

8
mossa alla vita commune, e se questa già si fa da douero in
alcune parti, talmente che sento dire, (ancorch'io non sap-
pia, se sia vero) che mai più questo negotio di vita Commu-
ne è stato tanto inanti; il tutto deriua dal Padre de lumi, Do-
nator d'ogni bene, perch'egli, che ci vuol saluare, vā proro-
gando il tempo della morte, e come fugitiui ci vā afferrian-
do, e fermando con ritegni amorosi, accioche non l'hab-
biamo più ad offendere, mà à seruir da douero per quel
tempo di vita, che ci resta. La onde, nel principio del mio
gouerno, essendo Vicario Generale, & hauendo comin-
ciato con l'aiuto Diuino à disporre questa Religione, per
riceuere la dotiuta forma regolare della vita Commune: Il
Sommo Pontefice, mosso da Dio, spirato dallo Spirito San-
to, accioche si hauesse à continuare nel bene incomincia-
to, con vn motu proprio, si compiacque dar Proroga all'
vfficio mio, e prolongarmi il Gouerno; nel quale, sendo
poi anco stato eletto Generale, hò potuto far quello, che
senza beneficio di tempo, non haurei fatto, ne senza l'aiu-
to della proroga sudetta; poiche nella materia alquanto ben
disposta (p quāto hà potuto oprare l'imperfetto mio) hò co-
minciato ad introdurui la forma, hauendo ridotto molti
Monasterij, in varie parti, e Prouincie della Religione, in
Italia, e fuori, a viuere con essatta offeruanza, sendosfi
Fratì spropriati nel tutto, hauendo (lasciati gli vfi, gli vsu-
frutti, le amministrazioni, e le Commende) incorporato
il tutto à Monasterij, e con saluteuole confusione posto
ogni cosa, & impiegato al publico, & al Commune, come
ordina il Sacro Concilio di Trento, e come vogliono i De-
creti di Papa Clemente VIII. per la Riforma de Regolari.
Hor mentre, doppo molte fatiche, e lunghe peregrinatio-
ni m'andauo disponendo alla celebratione del nouo Capi-
tolo Generale; fermo, e risoluto, in vece di pensare (secò-
do l'vso della Religione) alla conferma dell'vfficio, d'accu-
sar in quel publico le negligenze commesse di chieder per-
dono à tutti de miei difetti, e poi (le così fosse piaciuto a
Dio) di ritirarmi in vn Monastero, e nelle angustie di poue-
ra Cella godere con l'animo quieto, quelle delitie spiritua-

li, ch'è forzato tralasciare colui, che viue a gli altri, potendo dire, con verità, e con lagrime, che dal primogior-
Greg. li. no del governo. Alta quietis mea gaudia perdidi, & intus cor-
icp 5. rueris ascendisse videor exterius, ecco che il Sommo Pontefice:
 con l'assistenza dello Spirito Santo, per meglio stabilire il
 tutto, e per dar polso, e vigore alla Disciplina Regolare, &
 alla vita Commune; ha voluto, senza celebratione di Capi-
 rolo, far nuoua proroga all'vfficio mio, per il Sessen-
 nio intiero, nel modo, che pure offeruano altre Religioni
 ben Regolate, acciò si vada tirando inanti la Riforma, &
 acciò questa Religione si riduca a quella vita Commune ef-
 fatta, ch'è tenuta offeruare. Nel qual caso, accadutomi,
 pur come il primo, non solo senza industria, e studio; ma
 fuor d'ogni credenza, e d'ogni aspettatione, vedendo, che la
 vita priuata, la ritiratezza, la solitudine, e quello, che io an-
 daua cercando, per dar vigore allo spirito, mi si è allonta-
 nato molto, e che in cambio di questo, il gouerno publi-
 co, il peso de' trauagli, la carica delle fatiche, e quello ch'io
 ricusauo co'l pensiero, per debolezza di forze infiacchite,
 mi si è fatto inanti, parmi di poter dire con S. Agostino, al-
 l'hora, che fuor di sua opinione fù assonto al Vescouato. *Que-*
rebam ubi constituerem Monasterium et viverem cum fratribus meis,

Berm. 1. spem quippe omnem seculi reliqueram, & quod esse potui, esse nolui,
de disqu. nec tamen quasiui esse, quod sum. E se bene quello gouerno, co-
 & com- me può dirsi con il Concilio di Trento, est onus; non pure à
 mun. vi spalle fragili, e diffettose: mà *Angelicis humeris reformidan-*
ta Cler. dum, douendo colui, ch'ha cura de gli altri, comparire alla
suorum fine inanti al Tribunale di Dio, non solo con il peso delle
ad pop. proprie, ma anco con la grauezza delle colpe altrui, & at-
Hipp. tenderne quiui rigoroso giuditio. *Iudicium durissimum his qui*
Vap. 6. presunt fieri. (consideratione, che m'aggiaccia il tange, e che
 molto mi fa temere della salute dell'anima mia) Ad ogni
 modo, mirando al beneficio, che à me, & a voi, se ce ne fa-
 premo seruire, può apportare questa Proroga, vengo in
 pensiero, che siano questi aiuti particolari, & efficaci, che
 Iddio ci manda, perche ci habbiamo a rauedere, e conuertir-
 re, e seruire vna volta alla sua Diuina Maestà nella manie-

ra, che dobbiamo. Perilche mi sono risoluto di scriuere a
 tutti con affetto paterno, e con zelo di salute dell'anime, e di
 valermi, come pur feci nel principio dell'vfficio, e nella pri-
 ma Proroga, delle parole amoroſe di Paolo Apoſtolo. *Fi. Gal. 4.*
lioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.
 Tentai all'hora partorirui ſpiritualmente à Dio con la diſpo-
 ſitione alla Riforma, procedendo con ogni poſſibile de-
 ſtrezza in tutti i luochi, acciò, preſentandola con tal ſoauità,
 foſſe riceuuta ſenza contradittioni, e ripugnanze, & anco
 ſenza ſuſurri, e tumulti di alcuni ceruicoſi, che mentre lo
 ſteſſo Demonio, conſuſo dalle buone operationi, ſe ne ſtā
 quaſi dormendo, *parati ſunt ſuſcitare Leviathan,* ſtuzzicandolo *Iob. 32.*
 con vti d'alcuna pèrtuaſione apparente; Come a punto pa-
 re che interueniſſe nel paſſato Capitolo Generale: oue con-
 ſiderando io la mutatione di ſtato, ch'ha fatto la noſtra Re-
 ligione (eſſendo hora tra noi, e Capuccini, & Offeruanti
 di differenza ſpecifica, come vuol' il Nauarro, per non poter
 loro hauer proprio, ne in commune, ne in particolare; e noi
 nel particolare nò, ma ſi ben in commune, come dichiara il
 Concilio di Trento) giudicai neceſſario, per iſtabilimento
 del gouerno, e per terminare le dubietà, e fluttuationi nel- *Seſſ. 35.*
 le coſe eſſentiali, & accidentali della Regola; ſi faceſſero *cap. 3.*
 noue Coſtitutioni, e noui Ordini; e mentre ad eſſempio di
 Moſè, guida, e Capitano Generale del popolo, ſtaua (per
 quanto potea la mia debolezza,) preparando le tauole, per
 riceuer la Legge; Ecco le tentationi, le cauillationi, & i lo-
 ſiſmi, che rituegliorno, e fecero ſaltar in piedi il Demonio
 nemico, qual fece forza (ſe ben vanamente) d'impedire il
 parto ſpirituale dell'vltima diſpoſitione della vita Regolare,
 e della vera offeruanza. Hora, fatto già queſto, premeſſa
 vna tal diſpoſitione, come neceſſaria, per non paſſare dall'v-
 no all'altro eſtremo ſenza mezzo, e tolerate anco molte co-
 ſe, con il tener a freno il rigore, e l'ardore per i più deboli, e
 per i più imperfetti, ſapendo di hauer hauuto queſto vfficio
 per guadagnar'anime, e non per perderle, per edificare, e
 non per diſtruggere, *ſecundum poteſtatem*, come dice l'Apo- *Cor. 2.*
 ſtolo, *quam dedit mihi Dominus in edificationem, & non deſtru* *cap. 13.*
tionem;

tionem; con l'occasione della Proroga, aggiunta hora no-
 uamente al mio ufficio dal Sommo Pontefice, procuratò
 con tutti i miei sforzi partorirui di nuouo, con l'effecutio-
 ne vera, e reale della espropriatione, e con l'effettuare la vita
 Commune essatta, nella maniera, che si determinò nel Ca-
 pitolo Generale passato. E posso dire, che come il Pittore,
 risoluto di formare alcuna immagine in tauola rozza, la
 dispone prima, con il lasciarla, con il darle la cola, e con il
 preparare il letto a colori; e poi rendutala capace, comincia
 a distenderuii tratti, ne fa l'abbozzatura, & il disegno; dop-
 po il quale, valendosi de penelli più delicati, e de colori più
 fini, con ombre, con lumi, e profili la riduce a compimento,
 e perfettione; Così ancor io mi sono ingegnato, mentre
 ero Vicario Generale Apostolico, con ammonitioni pater-
 ne, e con ragionamenti affettuosi (che tali si compiacua
 forse Iddio dettarli a me miserabile peccatore) di andar le-
 uando la ruuidezza da gli animi, che ne pur poteuano tole-
 rare di vdir proferire la voce di Riforma, e di vita Commu-
 ne, e di andarli disponendo a ciò; con l'introduktione di ef-
 fercitij spirituali, di Capitoli di colpe, e d'altre deuotioni.
 Poi ne hò formato il disegno nel gouerno seguente, con
 visite accurate al possibile, con il fare la prescrizione del nu-
 mero delle bocche, come vogliono il Concilio di Trento,
 le costituzioni Pie, & il decreto di N. Signore; con il risolue-
 re, che tanti Frati stiano ne Conuenti, quanti ne ponno ri-
 maner sostentati dal computo dell'entrate certe, e incerte,
 che si vesta solo a ristoro di quelli, che vanno morendo, e
 con il mandare Lettere Pastorali replicate, nelle quali si co-
 renea in sostanza quello, che ordinano, in questo partico-
 lare, il Concilio, le Costituzione moderne, & i Decreti Pon-
 tificij; e tale n'è riuuscita l'abbozzatura, che molti (ne sia la glo-
 ria di Dio) l'hanno stimata figura compita, hauendo abbrac-
 ciata la Riforma, & essendosi ridotti alla vita commune.
 Hora mi lascio intendere di voler por mano a i colori, & a i
 penelli, per effettuare vniuersalmente, e per ridurre a perfet-
 tione nelle tauole di tutti i cuori de miei Confratelli la bella
 immagine della santa Riforma, d'illuminarla, di viuificarla

con il Diuino aiuto, pregando sempre di ciò Iddio nelle mie
orationi, e dicèdo cō Abacuc, hora, che sono come nel mez
zo de gli anni del mio Generalato. *Domine opus tuū in medio an
norum tuorum uiuifica illud.* E questa figura, stampata ne gli
anni di tutti voi, così abbellita, e così al naturale uiuificata,
sarà di tanta riputatione, di tanto honore, e di tanta gloria
alla Religione, che questa ogn'hora s'andara auanzando
nel buon essempio, nel commodò, e nelle virtù, come si
vede hora in alcuni Monasterij, ridondanti di ogni cōmo
dità spirituale, et temporale, pieni di ogni delitia Religiosa, e
fatti quasi Paradisi in terra; Sicche Fratelli Carissimi, à dirla
col' fra noi, quei nostri Conuenti, tenuti con tanta libertà,
oue senza esserui clausura, entrauano a lor voglia i secc'ari,
oue s'introduceuano i passatempi, oue molte hore del gior
no si consumauano in giuochi, e forse in altre più scandalo
se dissolutioni, oue in somma era isterilito ogni bene, per es
ser fatti nidi de Dragoni, e Serpenti; secòdati, & impinguati
dalla vita ritirata, dall' Osseruatione Regolare, dalla vita Com
mune, spunteranno da ogni parte bella verdura di canne,
e di giunchi, e si faranno vn Giardino spirituale. *Incubilibus, Isa. 63*
in quibus prius Dracones habitabāt, orienti: uiror calami & iunci.

Ma perche via mutatione si tanta, & vn bene, così grande
non sia per n' olo spacio differito, pensiamo tutti, che que
sta Preroga sia forse l'ultima chiamata nostra per lo spacio
di vera penitenza, ch'Iddio si compiace concedere à me, &
a voi, acciò l'habbiamo a seruir da donero, nel rimanente
della nostra vita, in questa uocatione Apostolica della Offer
uanga della vita Commune; & à me certamente parue col
primo auiso, che n'hebbi, che fù nel giorno della Portion
cola, che ragionando a i cuori, uolesse dir il Signore a cia
cheduno di noi. *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne disse Eccl. 9*
ras de die in diem, perche nella maniera, che fu noi pezzate
le catene, che dentro la prigione stringeuanò S. Pietro, così
saranno rotti i ligami delle trasgressioni deuoti, che dentro
il carcere dell'inosservanza vi tergono ristretti, onde goden
do Angelica libertà, potrà dir qual si voglia, con vn ringra
tamento pieno de lodi. *Dirupisti vincula mea tibi sacrificabo Ps. 115*

- hostiam laudis*; E particolarmente, se si sapremo seruire di questa occasione sarà rotto, & infranto quel laccio più stretto e più tenace della proprietà, che dà tanto tormento all'anime nostre; e potremo dire, quando per mano della vita
- Pf. 123.** ta Comune lo vedremo spezzato: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Si che dunque questa Proroga ne dimostra, c'horà e tempo di raccordarsi del nostro Creatore, e di seruirlo come si deue, inanti che venga l'occalo della
- Eccl. 5.** morte: *Memor esto Creatoris tui, antequam tenebrescat Sol*; perche non ci potendo assicurare alcuno, che sia per esserui altro tempo per noi da far penitenza delli peccati, e delle trasgressioni nostre, già che la morte non tarda di venirci adof-
- Eccl. 14.** tati a far tutto quel bene, che potiamo, e che vorrebbe ciaschedun di noi hauer fatto nel punto della Morte, *quodcum-*
- Eccl. 19** *que potest facere manus tua instanter operare*: Che come per gratia particolare fù dato vn pontone nel lato a Pietro all'hora,
- Mat. 12.** che dormiua, e le fù detto, *surge velociter*: Così questa Proroga, aiuto efficace a tutti noi, è come vn vito, come vna fiancata per istiegiarci, e per farci uscire dal Carcere tenebroso delle proprietà, e de viluppi del Mondo, onde di-
- Ad E.** rò io a qual si voglia le parole di S. Paolo, *Surge qui dormis, &*
- ph. c. 5.** *exurge a mortuis, & illuminabit te Christus.* Piaccia a Dio, fratelli miei, che questa Proroga non habbi ad essere come la
- Iona. 3.** Predica di Giona fatta a Ninive, *adhuc quadraginta dies, & Ninive subuertetur*; perche veramente io temo c'habbia da rouinare, e mancare questa Religione, se non risolve da douero di viuere regolarmente, e di mandar ad effetto la vita Comune; Che se bene fù ruelato a S. Francesco, che la sua Religione durarebbe sino al giorno del Giudicio, essendo già dalle radici dell'Albero viciati molti getti, de Capuccini, Reformati Scalci, e Ricoletti, e quelli cresciuti a tale altezza, che in ogni parte della Christianità si vedono viuere con offeruanza Regolare, e con il modo a punto, che si deue; può essere, che sij per verificarsi la Ruelatione in loro, e che noi, se bene primogeniti di San Francesco (perche non la vogliamo intendere) rimaniamo aboliti, & annul-

annullati', come pur interuenne à popoli d'Israele primi figliuoli di Dio, talche con miseria, e ruina deploranda si habbia à dire, *aufferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.* E quello, che in questo caso più deue far temere cialchedun di noi si è, che a Niniviti furno dati per la sua conuersione 40. giorni, mà à noi in particolare, ne pur vn' hora certa si cōcede, perche non siamo sicuri d'esser viui dimani, e quel Dio, che promette perdonarci in qualunque hora si conuertiamo a lui; *In quacunque hora ingemuerit peccator omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* non promette aspettarci alla penitenza, & all'osservanza, ne vn' hora, ne pur vn' momento. Periche qui si noti, che mentre si fabricaua l'Arca di Noe, e s'ouastauano l'acque dell'Ira di Dio, promise egli prorogare cento, e tant'anni, prima, che mandasse il Diluuio: pure cominciò aprire le Cataratte del Cielo nell'anno centesimo, perche quelli, abutando lo spatio della misericordia, multiplicorno i peccati, e tanti ne fecero, quanti se fossero vissuti il tempo prescritto, onde intempestiuamente troncornò il filo della vita loro; per il qual caso forte, fece conclusionẽ vn uersale David, *Che vni sanguinum & dolosi non dimidiabunt dies suos.* *Psal. 54.* Così temo, e tremo non interuenga ad alcuni, che si burlano dell'osservanza, che vogliono vivere nella Religione così rilassatamente, come se fossero nel secolo, che turadossi le orecchie, e continuando nelle proprietà, e ne peccati, malamente si seruono delle Proroghe, che per sua misericordia le concede Iddio. Piaaccia a sua Diuina Maestà, che *anima eorum in tempestate non moriatur,* che la lor vita non finisca nel diluuio, e nella tempesta de dolori, & angustie di non hauer lasciato quello, che doueano, mentre era tempo, e che per cosa da niente, nell'acque del diluuio dell'Ira di Dio non si veggano all'ultimo sommersi, e inabissati. *Nec Dum completa sunt iniquitates Amorrhæorum vsq; ad presens tempus,* si legge nel Genesi. Que S. Gregorio vā dimostrandola Proroga, che fa Iddio in aspettare alcuni a penitenza. *Homil. 11 super Misericors Deus,* dice egli, *tempus nobis ad penitentiam relaxat.* *Ezech. 36.* *sed cum eius gratie patientiam nos ad augmentum vertimus culpe.*

tunc ipsum tempus, quod ad parcendum pie deposuit, distulit ad
 ferendum venit, pernicie dice puranco la scrittura, e fa mol-
 to a proposito per ciaschedun di noi. *Ignoras, quoniam beni-*
gnitas Dei te ad penitentiam adducit, secundum duritiam autem
tuam, et cor impenitens thesaurizat tibi iram in die ire, et reuelatio
nis iusti iudicii Dei. Volendo dire, che mentre si ricene il tem-
 po per far penitenza, e s'impiega questo a peccare, all'hora
 il rimedio della misericordia, e della gratia, che ci fa Iddio, si
 conuerte in accrescimento di colpa, perche l'huomo non
 vuol lasciar il male per viuer a suo modo, e così affetta
 la morte, e si guadagna la perpetua dannatione. Del nu-
 mero de gli Amorreii sudetti, sono tutti quelli, che formal-
 mente repugnano alla Disciplina Regolare, e alla vita Co-
 mune, e si lasciano ingannare dal Demonio, e dal senso,
 portando nella Religione l'impresa di Giuda, e come se
 fossero nel seculo, commettendo, per occasione della bor-
 sa, e del Marsupio, tali peccati nel lantuario di Dio, ch'è la
 Religione, ch'a lentirli solamente, qual si voglia animo pio si
 conturba, e confonde, e ogni buono si tura l'orecchie per
 non vdirli; Come a punto e interuenuto in alcune parti,
 mentre sono stato fuore d'Italia, con tanto dolore, e con
 tanta amaritudine dell'animo mio; che se non vedessi dall'al-
 tro canto il bene, che si fa in molte Prouincie, la edificatio-
 ne, che si dà a popoli in molti luochi retirati, e reformati
 da douero: e s'anco non credessi, che gli sforzi, ch'a fatto
 quest'anno il Demonio, con alcuni scandali horribili, fosse-
 ro quegli vltimi crolli, e quelle scosse estreme, con le quali
 è solito trauagliar, e sbattere il corpo offeso, all'hora, ch'è
 forzato di vscirne; che lo lascia o morto, o tramortito, al
 sicuto haurci lasciato l'vfficio, & haurci rinonciato questo
 gouerno, tanto trauaglioso, e tanto pericoloso per l'anima
 mia. Tuttanolta, consolato dal pensiero sudetto, e confor-
 tato anco da quello interuenne nella fondatione di questa
 Religione, all'hor che S. Francesco fece quel Capitolo con
 la militia copiosa de tanti serui di Dio per propagarla; & il
 Demonio fece anch'egli semblea con la malitia de tanti spi-
 riti iniqui per distruggerla, come si legge nelle nostre Cro-
 niche;

73
niche; mi sono risoluto, confidando nella bontà Diuina,
combatter più che mai, per gloria di Christo, e per honore
della Religione, contro il Demonio, contro il mondo, e
còtro la carne; e come non mi sono punto perduto d'ani-
mo, per i disordini accaduti, anzi più, e più mi sono innigo-
rito, facendo molte volte cuore à me stesso, con le parole,
ch'occorreuano, all'hor, che fui chiamato a Gouerni della
Religione *Pro iustitia agonizare pro anima tua, et vsq; ad mortem Eccl. 4.*
certa pro iustitia, et Dominus expugnabit pro te inimicos tuos; hò de-
terminato, come per l'adietro mi non fatto vedere con fac-
cia d'huomo per la humanità, e pietà, nell'anuenire mo-
strarla altr'esi piena di rigore, e giustitia, scoprendo minaccio-
so sembiante di Leone contro gli iniqui, e contro i Profa-
natori del Santuario di Dio; alle iniquità de quali, per ren-
der vani tutti i conati loro, mi opporo, come con petto
forte di armatura, facendole conoscere, che ancor io sò fa-
re la giustitia con l'aiuto diuino, quando lo ricerca l'occa-
sione, conforme a quelle parole, *noli querere fieri index, nisi Eccl. 10.*
virtute valeas irrumperere iniquitates. Perliche ordino, e coman-
do à tutti li Prouinciali, e Guardiani; sotto pena della pri-
uatione de loro vffici, *ipso facto incurrenda*, e di altre pene ar-
bitrarie, che termine doi mesi, in ogni Conuento forma-
le habbino fatto vna prigione sicura, con manette, e ceppi;
per maceratione, e pena de tristi, e scandalosi, e profanato-
ri dell'Habito di S. Francesco, (Che piaccia pur al Signore
non ve ne sia alcuno) acciò si come i buoni Religiosi non
ardiscono peccare, e scandalizare il prossimo per amore del-
la virtù, così i tristi, e rilassati fuggano i scandali, e le tristi-
tie, per timor della pena, conforme a quel detto sententioso.
Oderunt peccare boni virtutis amore.

Oderunt peccare mali formidine pene.
E così io vengà ad essequire il precetto di S. Gregorio, che *ve*
boni dulcem, ita prauim sentiant correctorem. A questo fine an-
co hò risoluto mandare vn Commissario quanto prima per *Bern. ep.*
ogni Prouincia, acciò riuegga tutti li Processi, e delitti co- *289,*
messi nel tempo del mio gouerno, e veda se si è fatta giusti-
tia dalli Prouinciali passati, e presenti, e da gl'altri, che
n'heb-

n'hebbero impositione, perche in somma non voglio più belle parole, & inorpellamenti, come si è fatto da alcuni, fuor d'ogni mia aspettatione, e voglio poter dire con Dauid al Signore *Misericordiam, et iudiciū cantabam tibi Domine*. Che se da Provinciali non farò seruito, farò necessitato rimetter le cause a Vescoui, e Prelati fuor della Religione, come si vede cominciar farsi, per ordine di Roma, in alcune parti, & io non sono stato minacciato, perche pare, ch'i Fratini nostri non sappiano, o non vogliano fare giustizia, & in vece d'usar giustizia, vadano, o sopprimendo, o mascherando gli errori; quello, che cagiona poco timore, e che apre la via a disordini, forse però in buona parte accaduti: a proportion de quali, se voglio porgere consolatione a buoni, e conforto a me stesso, fa bisogno, ch'io prenda in mano la verga per poter dire. *Ps. 22. tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*. E questo nell'auenire sarà veramente il mio rifugio, tener in mano questi due strumenti, verga, e bastone: quella, per battere con la debita seuerità i rilassati, e questa, per dar giù per il capo alla proprietà, per gettarla a terra, e cacciarla da gli ultimi confini della Religione. Perche, mentre vado pensando alla causa totale, & adeguata delli disordini, ritrouo, ch'ogni germoglio di scandalosa operatione, esce da questa infetta, & appetata radice, *Radix omnium malorum cupiditas*. Che però San Francesco, desideroso d'instituire vn'Ordine di seruidi Dio, che spirasse da ogni parte santità, e buon effempio si dichiarò così amico, e così amante della pouertà, chiamandola souente sua Signora e sposa; inculcando più volte nella Regola, che per non far torto a lei, in niun modo si tocchino denari, *nullo modo denarios, vel pecuniam recipiant*; accennando, che in tutto, e per tutto rimettendosi alla sua provvidenza, *nihil sibi approprient, nec Domum, nec locum, nec aliquam rem*; facendo Panegirici in sua lode, *hæc est illa celsitudo altissima paupertatis*, con quello, che segue, ponendola nel mezzo de voti, tra l'Obedienza, e la Castità, quasi frãdo Damigelle, come vn'altra Regina Hester, *uiuendo in Obedientia, sine proprio, & in castitate*; volendo dar ad intendere, che quando in vna Religione regna la pouertà, e po-

ucta-

ueramente vine ciascheduno, vi è anco l'offeruanza dell'
vbidienza, & il riguardo della Castità, ch'è quanto dire,
ch'è leuata ogni occasione, e tolto ogni strumento de scan-
dali, e de viti, vi è la madre, e la nutrice di tutte le virtù, per-
che in fatti. *Ut rerum facultates instrumenta sunt omnium vitio- rum, sic harum ablegatio, generatrix est, nutrixque omnium virtu- rum.* E per questo io, che sempre ho desiderato ridur la Religione, con l'aiuto diuino, al decoro, & al candore anti- co della bontà, & effempio, sono andato inculcando, con ogni conato possibile, la vita commune, per ritornar in te- ggio, per cingere il capo di corona alla pouertà santa; cono- scendo euidentemente, ch'il leuare il peculio, i dina- ri, & il maneggio di questi a Frati particolari, è tor via l'oc- casione delle rilassationi, e de peccati; ch'è vn tagliar le spine al riccio, & vn impedire, che vada furtiuamente qua, e là infilzando pomi per pascere i figli de desiderij silenati, così anco si dice, che il leuar il peculio, ed anari a Frati, è tor dalle mani della metetrice Babilonica, il Calice d'oro d'ogni abominatione; che in somma l'asciuttar ogni riuolo de disordini, e scādali consiste nel toglier l'acque del pecu- lio, nel secare rigorosamente la fontana della proprietà; che quando non si faccia questo potremo dire con Isaia. *Ibi habuit aritius foueam, & enutriuit catulos,* il che espone S. Ba- silio del peccatore, e noi del proprietario, e rilassato, ch'è maggior peccatore d'ogn'altro. *Si scire delectat, quare proprie- tas siue peculū, tā rigorose prohibetur* dice il Cartusiano, *attendite vitia, quae inde sequuntur. quae prudentissimi, expertissimi, ac deuotissimi viri, qui Religiones inst. tuerunt, considerauerunt, et per experien- tiam etiam didicerunt, considerauerunt enim quod ex proprietate, seu peculio, tamquam ex venenosa radice multa peccata proueniunt, ut puta, contumacia, superbia, contentio, partialitas, Auaritia, va- nagloria, Inuidia, Mendacium, Luxuria, occupatio infructuosa, cura superflua, multiplex dissolutio, varia mentis distractio, acedia, negli- gēsq; diuini officij persolatio, atque similia; quoniam abundantes in peculio ad resistendum suis superioribus fiunt audaces, nec disciplinam, et correptionem patienter suscipiunt, partialitates efficiunt, et inter- dum commensationibus, et ebrietatibus vacanti, ex quibus ad vitia car-*

Ambro.

De re- format. c. 6. ci- tando Theodo- ricum.

nis labuntur, et votum suum de castitate seruanda sceleratissime frangunt. Quello, che doppo lunga dicerna, ristretto il Titemio in quelle breui, e sententiose parole. *Huius vntutatis est, ut Monachum quem in congregatione semel infecerit, in profundum malorum paulatim precipitet,* quasi volendo dire, che il peso della stessa denari sia come graue pietra, appela da mano Diabolica al collo del Religioso, che prima pianpiano, e poi à piombo lo facci scender nell'abisso d'ogni peccato, e d'ogni scelleragine. La doue per ritornare, onde mi son partito, con l'occasione di questa proroga, dirò à tutti, & à buoni, & à cattui, c'hora è il tempo opportuno di rauederse, di ricorrendo a Dio, al Serafico Padre San Francesco, & à tutti li Santi della Religione, acciò questo tempo della Proroga serua per ispatio di vera penitèza, per conseguire per dono de peccati, e non sia occasione di maggior roina, e dannatione.

Ps. 31.

Proba corabit, dice il Profeta, omnis Sanctus in tempore opportuno, verumtamen in diluuium aquarum multarum ad eum non proximabunt. Il primo Diluuiò, che abissò il Mondo, se bene fu ripieno d'acque, tut'aua non si può dir propriamente, che fosse diluuiò d'acque molte, perche non si stogò sopra il genere humano la molta ira, che vuol dire l'Ira grande di Dio, come apparue chiaro nell'arbore d'Oliuo (simbolo di misericordia, e di pietà) da cui spiccio la Colomba quel verde ramicello, che portò poi nell'Arca: Mà nel secondo diluuiò dell'Ira di Dio, che sarà doppo la presente vita, nel Giudicio particolare, che si farà di noi, frà pochi giorni, e poi anco nella comparsa vniuersale, non vi sarà più alberò di pietà, non Vliuo di misericordia per noi, se nò hauremo operato bene in questa vita, & offeruato quel tutto c'habbiamo professato di offeruare. Se dunque per il tempo della prima Proroga, quando io ero Vicario Generale non s'è fatto quel che si douea, hora nel tempo di questa seconda Proroga, ch'lddio ci manda, con ogni diligenza procuriamo di operar bene, per iscampare dall'Ira di Dio, che ci s'ouesta. Considerate fratelli carissimi, che frà pochi giorni habbiamo à morire, e non ci habbiamo a portar dietro altro, che il bene, & il male, e se vogliamo essere

essere veri, e spassionati Giudici de noi stessi, fin'ad hora non habbiamo fatto altro, che male, non habbiamo fatto altro, che trasgredire la Regola, e le Constitutioni, e questo è quello, che ci vuol' accennare San Paolo, quando dice. *Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi. ut referat unus quisque propriam corporis, prout gessit, siue bonum; siue malum.* Però per le viscere della pietà di Christo, prego tutti, che questa Proroga del mio ufficio serua per emendatione della vita, e per ispazio di vera penitenza, per accostarsi a Christo, mentre c'è tempo, e fare da douero, in conformità dell'obbligo, la vita Comune essatta, lasciando il tutto, per trouar il tutto, offeruando puntualmente il voto della povertà, ch'è fonte d'ogni bene, e capo di tutte le virtù. Onde per questo Teofilato, sopra quelle parole in S. Luca, *adhuc vñ ubi deest, vñ a quacūq; habes vende, & dà pauperib.* legg' òge; *Postquā adolescens se omnia hæc seruasse dicit, à iuuentute, præscripsit ei Dominus paupertatem, caput omnium virtutum.* E qui non posso far di non dire, che lono alcuni tentati dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne, che vorrebbero dirimere la vita Comune, e farsi larga, e spaiosa la via del Cielo, dipingendola difficile, e quasi impossibile ad effectuari; Ma essi forse stando annidati ne' loro Conuenti, immersi ne gli interessi, e come prouigionarij dell' Amor proprio, non vedono, ò non vogliono vedere quel che si è fatto, e che si pone in pratica per la Religione in molte parti; che pe' ò bisogna, per vincere questa tentatione, armarsi dello scudo della verità, che così tuaniranno ad'vn tratto quelle chimere tenebrose, e quei fantasmi notturni, che s'aggirano loro per la mente, sendo lontanissimo dal vero cio, che dicono. *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno,* così dicea il Profetta. La vita Comune essatta pare a me, che sia per alcuni, che non la praticano, come la verga di Mosè; questa, giacendo in terra, era serpente; pigliata in mano, verga Pastorale, che facea segni, e prodigij, e che guidaua il popolo alla terra di promissione; Così la vita Comune essatta, à chi non la vuole, à chi per dispreggio la lascia in terra, sembra venenoso serpente, areca spauento: Ma se

C

quegli

2. Cor. 5

Luc 18.

Ps. 90.

quegli medesimi, che l'abborriscono, la pigliassero nelle mani con l'opra, la ponessero attualmente in pratica, vederebbono, che seruirebbe à far miracoli ne' popoli, ad augmento della Religione, per il buon' essemplio, a staccare tutti gli affetti loro dalla terra, à guidarli dritta mente alla porta del Cielo. Il far la vita commune, è come portar il cilicio, ò far la disciplina, che à principianti pare difficile, e dà timore; mà quando si praticano queste cose, danno consolatione, e contento, considerando, che in tal maniera si compatisce à Christo, che tanto hà fatto, e patito per i peccatori, che in tal modo si adirizzano i passi à quell' angusto calle, che conduce all' eterne salute, sendo verissimo, che *arcta via est, quæ ducit ad vitam*; ò vera mente gli è

Matt. 7 come mirare vn Leone dipinto in vna tazza di Cristallo, ripiena di soauissimo licore, dal quale si astengono solamente i fanciulli, per il timore, che riceuono nel mirar quel fondo: Mà gli altri beuono lietamente, pigliandosi anco diletto della pittura medesima; Così quelli, che sono deboli, che sono anco nella fanciullezza dell'huomo interno, si ritirano, s'impauriscono, à vn certo primo aspetto, e par loro di vedere vn Leone terribile, vna fiera spauentosa: Mà gl'altri, che dalla vera virtù han' del virile, che sono veri huomini, godono, giubilano à mirar i lineamenti della santa vita Commune, e con gusto indicibile beuono intanto licore di paradiso; *Vitam enim Beatorum in Patria imitantur, in qua sunt omnia Communia*, dice il Cartu-

Super casiano sopra gli Atti. Dalche ben si conclude, che la vita
put 4. Commune esatta, non solo è via del Cielo, mà è in se stessa vita Celeste, vita Angelica, felice, e Beata. Huic vitamstituto (dice parlando di lei San Basilio) *quid est tandem quod iure equiparari possit, quid eo beatius dici?* e poco dopo, parlando di quelli, che viuono in tal maniera, sotto-

In conflagratione. Hi, viue diligenter communitate retenta, Angelorum rationib. viuendi ritum emulantur: Nulla est inter Angelos istis, nulla contentio, nulla controuersia, sed cum habeat quisq; quæ omnium sunt, sicut c. omnes tamen integras apud se suas diuitias conseruant. E tutto

19. quello, che dice San Basilio in queste parole, quanto a me,

me, secondo, ch'ò praticato, mentre ero suddito, per gratia del Signore, e per questi sett'anni, e più ch'ò governato, hò veduto, e toccato con mani, ch'è la pura, e la mera verità; Pare che si sgomentino alcuni, e si pendano difficile questo modo di viuere per le fatiche, per i stenti, che vi si conuengono fare: sia pur così, come dicono loro: Ma neghittosi, che sono, soggiungerò io, non è egli di douere, ch'il figliolo s'affatichi per la Madre? non è gloriosa quella fatica, che si fa per il publico bene? non comanda San Francesco à tutti i suoi serui, che *laborent fideliter, & deuote*? non è egli cosa ordinaria, ch'i premij, e le corone s'acquistino con le fatiche? Ma di più, se questa vita Commune, che per virtù del Concilio di Trento, è precetto Ecclesiastico à tutti i Regolari, & in oltre come voto particolare, & precetto di professione à noi altri Conuentuali, che la poniamo nella formula della professione; che occorre ritirarsi ne gli angoli, e chimerizar fatica per non offeruare quello, ch'è di precetto? potrebbe si dire particolarmente à chiunque si vale di tal motiuo: che il fare la vita Commune è vna fatica dipinta, & apparente, *qui Ps. 93. fingis laborem in precepto*, disse David; Altra difficoltà, e fatica non vi è in questo negotio, nè altra impossibilità, che la mala volontà d'alcuni, i quali *habitu magis reliquere seculum, quam sensu*; auezzi pur anco a certa libertà secolare, habituati nelle commodità, & inuecchiati nelle rilassationi; e questi, per tentatione del Demonio, si fanno ripugnanti, e ribelli, per modo di dire, al lume, che li hà dato Iddio, & che li dà continuamente, perche l'habbiano a seruire con purità di cuore. Si che di questi tali, con dolor miogrande, (perche vorrei vedere tutti i miei Fratelli vniti, & animati à viuere in questa vita felice) parmi poter dire con Giobbe, *Ipsi fuerunt Rebelles lumini, nescierunt vias eius, nec venerunt per semitas eius*, già che per viuere, secòdo le voglie, e i desiderij loro, abborriscono, espreggiano quella vita, che conocono buona, e perfetta; *Lumini rebelles sunt, quia, sua desideria sequendo, bonum despiciunt, quod nouerunt*, dice San Gregorio Papa, spiegando il luogo di Giob: è quello,

ch'è peggio, à questa verità conosciuta, per il lume, che come hò detto, le concede Iddio, tante tenebre studiosamente vanno aggiungendo, & oscurando sì fattamente ogn'hor più la lor notte, che pare hormai, che niuna forza di fiamme, ò di stelle possi porger loro raggio, ò scintilla di luce; onde, come de gli Egittij, così di questi miseri, & infelici

Sap. 14. par che si possa dire. *Ignis nulla vis poterat illis lumen prabere, nec syderum limpide flamma illuminare poterant illam noctem horrendam.* Ne la forza del fuoco delle parole diuine, che ci predicano stretta, e faticosa la via del Cielo: onde dice David *propter verba labiorum tuorum ego custodiu vias duras;* ne le fia-

Ps. 16. me limpide delle stelle, de Santi Padri, de sacri Canonj, de Concilij, e particolarmente di quello di Trento, delle Bolle Pontificie, e de Decreti di Clemente VIII ponno (cagione della repugnanza che c'hanno) illuminare la lor notte, e cecità tremenda. Ma se fino ad hora noluerunt

Ps. 35. intelligere, *ut bene agerent,* conoscendo io, che per debito dell'ufficio, che tengo, e per opra di quella carità, che deue regnar nel mio petto, come religioso, vengo ad essere debitore à tutti, sapienti, & insipienti, buoni, e cattiu; voglio tentare, con l'aiuto di Dio, trouenir à tutti, e procurare con molte faci, e fiamme, di rischiara le tenebre, e d'illuminare, come di mezzo giorno, la lor notte. Prostandomi di ragionar con tutti, buoni, e cattiu, perche come sin dal principio del mio gouerno, mi dimostrarai, per

1 Cor. 9. conformarmi alla Regola di San Paolo, *omnibus omnia factus, ut omnes saluos facerem,* così per gratia del Signore, hò sempre hauuto a cuore tutti indifferentemente, anzi hò sempre fatto stima, & hò honorato tutti, sia chi si voglia, ossequanti, e rilassati, per confermar i primi nel bene, e per rimouer gli altri dal peccato: Intendendo con questa via di creanza, e di piaceuolezza guadagnar i miei fratelli al Signore, & operando con sincerità d'animo, e purità di mente, tirar tutti con le funicelle della carità, non ad altro se-

Eurepa
Sto. par.
2. c. 3. gno, che all'amor di Dio, essendo documento di S. Gregorio, che quelli, che gouernano, *Dilectionem suam, quasi*
quandam viam faciant, per quam corda audientium ad amorem

Conditoris sui introducant. Intendendo dunque ragionare,
 nel rimanente di questa mia Lettera Pastorale, con buoni,
 e cattivi, acciò quelli si confermino nella vita commune
 abbracciata, e questi leuino la ripugnanza, e vi si risolvano
 da donero, cominciarò à far cōparire le fiamme nel mez-
 zo delle tenebre di Egitto. *Ignis nulla vis poterat illis lumen*
præbere, nec syderum limpida flamma illuminare poterant illam
noctem horrendam. Sap. 14.

Prima fiamma accesa per illuminare tutti à far da vero la
 vita commune essatta pare a me, che sia, il considerare quel-
 lo si legge negli Atti Apostolici, oue espressamente si parla
 di questa materia. *Omnes etiam, qui credebant, erant pariter,*
& habebant omnia communia; & alitoue, Multitudinis autem cre-
dentium erat cor unum, & anima una, nec quisquam eorū, quæ pos-
sidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia Communia.
 dalche si conclude, che la vita Commune non è cosa no-
 ua, & il procurare che si viua in commune non è far noui-
 tà, mà è rinouar l'antico, e riponer in vso la vita Aposto-
 lica, che fù praticata con tanto frutto, e spirito nella pri-
 mitiua Chiesa. Et il caso horribile di Anania, e Zaphira
 sua moglie, che per il peccato della proprietà caddero
 morti à piedi di S. Pietro con gran terrore di tutta la Chie-
 sa di Dio, in quei tempi di tanta pietà, douerebbe animar
 tutti à far da donero la vita Commune essatta, e viuere fi-
 nalmente senza quel proprio, ch'è la perdizione, e la ruina
 del corpo, e dell'anima. Onde per dichiarazione di quel-
 lo si è detto; San Basilio propone il quesito, *nunquid pri-*
uatum aliquid haberi conueniat in societate fratrum? e risponde,
 che *Hoc contrarium est testimonijs iis, quæ habentur in actis, de*
his qui crediderant, in quibus scriptum est: neque quisquam eo-
rum, quæ possidebat aliquid suum, esse dicebat; quare, qui dicit suum
aliquid esse, is se ipsum alienum reddit ab Ecclesia Dei, & chari-
tate Domini, qui quidem verbo, & re docuit ponendam esse ani-
mam pro amicis, ne dum res externas; e parlando del fatto di
 Anania, e Zaphira, conforme alle cose sudette, dice S. Gi-
 rolamo, scriuendo à Demetriade, *de seruanda virginitate,*
epistola octaua. In actis Apostolorum, quando Domini nostri ad-
bus

Cap. 2.

Cap. 4.

Questi
85. in
regulis
breuioribus.

buc calebat cruor, & feruebat recens in credentibus fides, vendebant omnes possessiones suas, & prattia earum ad Apostolorum deferrebant pedes, ut ostenderent pecunias esse calcandas, dabaturque singulis, prout cuiq; opus erat, evenendo à quei doi miserabili, Ananias & Saphyra dispensatores timidi, in mò corde duplici, & ideo condemnati, quia post votum obtulerunt quasi sua, & non eius, cui semel ea voverant, partemq; sibi iam aliena substantia reseruauerunt, metuentes famem, quam vera fides non timet. presentem meruere vindictam, non crudelitate sententiæ, sed correptionis exemplo. Et così la vita commune è istituto Apostolico, modo di viuere antico, non moderno, pratticato nel principio della nascente Chiesa, da esser abbracciato da tutti quelli, che hanno spirito Apostolico, zelo di Religione, e che professano esser buoni, e veri serui di Dio.

La seconda fiamma ardente, buona per rischiarare le tenebre, e far vedere la necessità della vita Commune essata, è l'auttorità de sacri Canonì.

Dist. 8. Primo. il Decreto nella prima parte. *Differt autem ius naturale à consuetudine, & constitutione, nam iure naturali, omnia sunt communia omnibus, quod non solum inter eos seruatum creditur, de quibus legitur, Actuum quarto, Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una: Verum etiam præcedenti tempore à Philosophis traditum inuenitur, unde apud Platonem, illa Civitas iustissime ordinata traditur, in qua quisque proprios nescit affectus; Iure vero consuetudinis, vel constitutionis, hoc meum est, illud alterius. E te bene qui si parla della vita Commune Filosofica, e Politica, dalla quale con vn'argomento à minori potrebbe concludersi la necessità della vera vita commune nelle ordinanze Religiose, ad ogni modo vi si accenna anco la stessa Religiosa, & Apostolica vita Commune. Dellaquale San Gregorio, scriuendo ad Agostino*

Decr. 2. Vescouo d'Inghilterra, quia tua fraternitas, Monasterii Regulis par. cau. erudita, seorsum non debet fieri à Clericis suis in Ecclesia Anglorum, sa 12. q. quæ auctore Deo, nuper ad fidem perducta est, hanc debet instituire 1. Cleri conuersationem, quæ in initio nascentis Ecclesiæ fuit patribus nostris, ci nihil in quibus nullus eorum, ex his quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. Et ecco espressamente la vita

& c. 3. 1a Commune Apostolica, istituita nella primitiua Chiesa,

sa, della qualenoi parliamo.

Secondo. Clemente IV. con chiare, & espreffe parole. *Decr. 12.*
Communis vita omnibus necessaria est, & maxime his, qui Deum in- q. 1 di-
reprehensibiliter militare cupiunt, & vitam Apostolorum, eorumq; lectissi-
discipulorum imitari volunt &c. Quapropter hac vobis cauenda mis.
mandamus, & Doctrinis, & exemplis Apostolorum obedire prae-
cipimus, ut ab Apostolicis Regulis non discedatis, sed Commune vi-
tam ducentes adimplere satagatis :

Terzo. Urbano Papa, lll. di questo nome pur dice chia *Decr. 2.*
 ramente. *Scimus vos non ignorare, quia hactenus vita communis par. can.*
inter omnes Christianos viguit, & a hoc gratia Dei viget & maxime sa 12 q.
inter eos, qui in sorte Domini sunt electi, idest Clericos, sicut enim in 1. Cleri
actibus Apostolorum Multitudines autem &c. Quicunque vestrum cis om-
Communem vitam suscepit habet & vouet se nihil proprium habere, nia com-
videat, ne pollicitatione sua irrita faciat, sed hoc quod Dño est pollici- munia.
tus, fideliter custodiat, ne damnationem, sed premiũ sibi acquirat, qm̃ c. 9.
fatius est non vouere, quã votum, prout melius potest, non perficere.
 Il simile dice Santo Agostino, parlando della vita Commu- *Serm.*
 ne de suoi Chierici, come riferiscono i Decreti nella secon- *2. ad po.*
 da parte, al capo duodecimo, quastione prima. *Qui habere Hippo-*
voluerit proprium, & de proprio viuere, & contra ista praecepta nen. &
facere, parum est, ut dicam, non mecum manebit, sed nec Clericus de com-
erit. e nel sermone cinquantesimo secondo, qui non vult muniui
mecum manere, & in Comuni viuere, habeat libertatem, sed videat ta Cler.
utrum habere possit felicitatis hereditatem. c. 10.

Quarto. il Concilio lateranense, parlando de p oprietarij, *Et serm.*
 che non vogliono intendere la vita Comune. *53.* *Monachi*
non praeio recipientes in Monasterio, nec peculium permittantur ha-
bere, qui vero peculium habuerit, nisi ab Abbate fuerit ei pro iniun-
cta administratione permiffum, a Communionem remoueat Altaris,
& qui in extremis, cum peculio inuentus fuerit, & digne non penitue-
rit, nec oblatio pro eo fiat, nec inter Fratres accipiat sepulturam;
quod etiam de vniuersis Religiosis precipimus observari: Abbas
autem, qui ista diligenter non cauerit, officij sui iacturam se nouerit
incursum. Si notino quili le parole (nisi ab Abbate fuerit ei
 pro iniuncta administratione permiffum) per le quali il Gerfo. *opus. de*
 ne dice, che s'intendono gli Vfficiali del Conuento, ch'è proprie-
 apunto

Iess. 25.

apunto in conformità di quello, che dice il Concilio di Trento; Che l'amministrazione de beni delli Conuenti si appartenga alli soli officiali, che siano ammovibili a cenni de Superiori, e questo mira la vita Commune; *Administratio autem (dice il Cōcilio) bonorū Monasteriorum, seu Conuentuum ad solos Officiales eorundem, ad nutum Superiorum ammovibiles, pertineat.*

c: cñ ad

Quinto conforme alle cose sudette, aggiunge Innocentio Terzo. Prohibemus in virtute obedientie, sub attestatione Divini Iudicii, ne quis Monachorum proprium, aliquo modo possideat, sed si quis aliquid habeat proprii, totum in continentem resignet; si vero post hoc proprietatem aliquam fuerit deprehensus habere, regulari monitione premissa, de Monasterio expellatur, nec recipiatur ulterius, nisi peniteat, secundum Monasticam disciplinam; quod si proprietates apud quemquam inuenta fuerint in morte, ipsa cum eo, in signum perditionis, extra Monasterium in sterquilino subterretur; secundum quod Beatus Gregorius narrat in Dialogo se fecisse. Vnde si quidquam alicui fuerit specialiter destinatum, non presumat illud accipere, sed Abbat, vel Priori, vel Cellario assignetur, &c. Nec estimet Abbas, quod super habenda proprietate, possit cum aliquo Monacho dispensare, quia abdicatio proprietatis, sicut Custodia Castitatis adeo est annexa Regule Monachali, ut contra eam, nec summus Pontifex possit licentiam Indulgere. E così dalli sudetti sacri Canon, si vede chiaramente quanto importi il far la vita Commune, quanto seueramente siano castigati li proprietarij in vita, & in morte: però bisogna risolversi di abbracciarla da vero, di fuggire la proprietà, sentina d'ogni male, peste del Monasterio, discordia, anzi inferno de Conuenti. Onde

Lib. 10. San Gregorio Papa scriuendo a vn tale Suddiacono di Ravenna, manifesta come l'hauer in particolare, e non far la vita Commune, non è cosa da Religioso, mà da scandolofo, da huomo inferro, che cerca con ogni crudeltà poner la peste ne' Conuenti. Cognoui, dice egli, quod Constantinus peculiaritati studeat, quæ res maxime testatur eum cor Monachi non habere, e poco doppo. Hoc autem preditso Fratri, & Coepiscopo nostro omnino dicere stude, ut peculiaritatem a quattuor, vel quinque Monasteriis Monachis, in quibus corrigi habemus minime pertinet,

zuit studiosissimè compestat. & hoc ipsum Monasterium à tali peste mundare festinet; quia si ibi peculiaritas à Monachis habetur, nec Concordia, nec Charitas in Congregatione eadem poterit permanere: quid est autem habitus Monachi, nisi contemptus Mundi? quomodo igitur Mundum despiciunt qui in Monasterio positi aurum querunt? Per questo anco disse San Dionigio Arcopagita prima d'o- De Eccl. gn'altro, oportet Monachos omnibus diuisibilibus rennunciare; Hierarc. oue per cose diuisibili, come esponde San Massimo, s'inten- c.6.pa.2 de la robba, e tutto il resto, che può cagionar diuisione ne' cuori, & impedire la santa vita Comune.

La Terza fiamma limpida per illustrare questa verità, è considerare gli ordini, e gli esempi de Fondatori delle Religioni, che con questo santo istituto le hanno fondate, e Regolate.

Primo. San Basilio, che fù ne' tempi più vicini à gli Apo- In const. stoli, parlando della vita Comune essata, dice queste monast. parole. *Perfektissimam ego vitæ Communionem illam apello, à qua cap 19. priuata omnis reicuiusq; exclusa possessione, & eliminata, Itemq; vnde dissensio omnis, ac perturbatio omnis, contentio omnis abest, ex rixæ; contra quæ vniuersa communia, animi, mentes, corpora, eaq; quibuscunq; necessariò ad victum, cultumq; vitimur; Communis Deus, communis pietatis mercatura communis salus, communia certamina, communes labores communia præmia; & certaminum exantlant horum Corona & vbi multi vnus, & vnus non solus, sed in pluribus, &c.* e doppo hauer mostrato, che la vita Comune è vita Beata, & Angelica, come s'è detto di sopra, parlando di quelli, che ci viuono, aggionge. *Hi perfectè rerum omnium paupertatem tenent, in quibus nihil proprium cuiusquam sit, sed communia omnium omnia.* E il medesimo San Basilio dice in vn'altro luoco, pur di questo fatto In const. parlando. *Debet autem pietatis Cultor, quieam, quam supra ex- dictis 3c. posuimus in vita communitatè amplexus sit, ab omni priuata rerum, 35. quæ in materia consistunt, possessione liber esse, etenim, nisi hoc facit, primum quidem exactam disciplinam societatis priuata possessione corrumpit, &c.* E qui si noti, che la vita Comune essata, si chiama Disciplina essata, che vien ad essere vna cosa medesima. Poi doppo soggiunge, per disingannare, ò per

D con-

confortare quelli, che temono riceuere molti patimenti in questo modo di viuere. Si ubi duo, vel tres congregati sunt in nomine Christi, ibi ipse in medio illorum est, multo cerè verisimilius ibi isd em esse credendus est, ubi multo copiosior, ac frequentior hominum congregata multitudo sit. Aut igitur necessarium nihil nobis deerit, si Christus nobiscum affuerit, si quidem neq; Israelitis in vasta illa solitudine, ipsorum vsui necessarium, quicquam defuit, aut si etiam defuerit, ad probationem nostram satius est inopia laborare, & cum Christo esse, quam disinctos ab eius societate, in rerum vitæ huius omnium affluentia versari.

Secondo. Si adduce San Benedetto, il quale nel fine **Reg. c. 13** della sua Regola fa mentione di San Basilio, come quello, da cui in buona parte la raccoglie; Padre de Monaci in Occidente, come fu prima questo in Oriente. Hor egli trattando della proprietà, e della vita Commune, scriue in questa sentenza. *Præcipue hoc et num radicitus amputetur de Monasterio, ne quis præsumat aliquid dare, aut accipere sine iussione Abbatis, neq; aliquid habeat proprium, nullam omnino rem, neque codicem, neque libellum, neq; graphium, sed nihil omnino, quippe quibus, nec corpora sua, nec voluntates licet habere in propria potestate; omnia verò necessaria a Patre Monasterii sperare, nec quicquam liceat habere, quod Abbas non dederit, aut permiserit, omnia que omnibus sint Communia, vt scriptum est, nec quisquam suum esse aliquid dicat, vel præsumat.* Ond'è cosa stupenda, il pensare quante repliche facci questo Glorioso Santo per distruggere ogni minima proprietà, e quanto inculchi la vita Commune essarta nel suo Ordine.

Reg. c. 10 Terzo. Si pone Santo Agostino nella Regola, che prima fece per le Monache, come appare nella Epistola 109. *ad Monachas*, e poi fu applicata a gli huomini. *Primum, propter quod in vnum estis congregati, est, vt vnanimes habitetis in Domo, & sit vobis aia vna, & cor vnum in Deo, et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia Communia, et distribuatur unicuique vestrum à præposito vestro victus, et tegumentum.* Sopra le quali parole di Règo a, considerando il Gersonne quella particella; *sint vobis omnia Communia*; và ponderando quell' omnia, e dice così. *Omne, secundum logicos, est vni-*
uersale

uersale signum, quod distribuit pro vniuersis rebus generaliter, quae sub possessione cadunt cuiuscunq; naturae sint, siue sint localia, siue pecunia, vel aliud; ergo falsificatur vniuersalis ista Regula, in vobis vestri periculum, per quodcunq; particulare proprium, quia proprium, & Commune opponuntur. Il medesimo Santo Agostino, in vn sermone, registrato nel Concilio Aquigranense, celebrato l'anno 8.6 nel tempo di Lodouico Imperatore, figlio di Carlo Magno, dice così. *Capi boni propositi Fratres, colligere compares meos nihil habentes, sicut mihi habebam, & immitantes me, ut quomodo ego tenuē partem meam vendidi, et pauperibus erogauī, sic facerent, et illi, qui mecum esse voluissent, ut de communi viueremus; Commune autem nobis erat magnum, & vberimum pradium ipse Deus.* Lo stesso, trattando de Monaci Cenobiti, contempts atq; desertis *Mundi huius illecebris, in Communem vitam castissimam, sanctissimāq; congregati simul aeternam agunt.*

Quarto. S'aggiōge quel' che dice il B. Alberto, che fece la Regola de Carmelitani, et è lo stesso quasi, che dice Santo Agostino. *Nullus fratrum aliquid esse sibi proprium dicat, sed sint vobis omnia Communia, & distribuatur vnicuique per manum prioris, vel per fratrem ab eodem ad id officium deputatum, prout cuiq; opus erit, inspectis atatibus, & necessitatibus singulorum.*

Quinto. S'aggiōge il Padre S. Francesco, fondatore della nostra Religione. Che se bene egli espresamente non parla nella Regola di vita Comune, poiche istituì la sua Religione, da principio, con tal rigore, che non l'auellè proprio, ne in particolare, ne in Comune: tuttauia perche lottoposè, e la Regola, e li Frati, con particolar precetto, alla santa Sede, dicendo. *F. Franciscus promittit obedientiam, & reuerentiam D. Papae Honorio, & successoribus eius canonice intrantibus, & Ecclesiae Romanae, e la Sede Apostolica hà concesso il proprio in commune alli Conuentuali, et anco il Concilio di Trento; Dice, che San Francesco hà parlato virtualmente della vita Comune nelle parole del sesto capo, *Fratres nihil sibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquā rem* per il qual passo noi siamo distinti da Capuccini, & obseruati,*

D a per-

Sermone
de dis
quis. &
com vita
Cle ad po
pul Hip.

In lib de
moribus
Eccl. cat.

Cap. 9.

perche secondo la purità, e la dichiarazione di Nicolò III. e di Clem. V. quel luoco s'intende per essi, che nō pōno hauer proprio, ne in commune, ne in particolare: mà per virtù del Concilio di Trento, e secondo i Decreti, e Bolle Pontificie s'intende per noi, che no possiamo hauerlo in particolare, mà ben si in commune: e far in questo modo la vita commune; e così io dico che iui S. Francesco ha parlato virtualmente della vita commune, perche il dire *nihil sibi appropriant, nec domum, nec locum, nec aliquam rem*, vuol accennare, che questo è il modo di far la vita Commune, non si appropriare cosa alcuna. Si che per li fondatori delle Religioni sudette, e per altri huomini santi, c'hanno fatto Regole, e Constitutioni, i quali, come in vn drappello quaggiungerò per maggior confirmatione della verità sudetta, la cosa si rende chiara, e manifesta, e non ci è che dire.

S. Girolamo nella sua Regola dice. *qui iam renunciauerint omnibus, quae possident, ex voto, sub iuramenti pollicitatione promiserunt nihil temporale, nihil terrenum, non solum possidere: sed nec quidem appetere.*

S. Pachomio, vuole ch'ogn'vno, che risolue entrar nella Religione sia istrutto *ab eo, qui praestit Patre*, che lasci, & abbandoni tutte le cose, & *nihil sibi relinquat, nisi Crucem Christi, quam teneat, & sequatur Dominum.*

Vna Compagnia de Santi Padri, che scrissero vna tal Regola à Monaci, intitolata. *Positum Monachorum. Nemo quicquam suum vendicet, sicut scriptum est in Actis Apostolorum, sed habeat omnia Communia.*

Giuovanni Vescouo di Gerundia. Chese colui, ch'è entrato nella Religione, *aliquid prius intulit fratribus*, ad ogni modo com'egli è dentro, *ipsi non est licitum, ut habeat aliquid in sua potestate.*

Io doctr. Orisio seguace di Pacomio souradetto. *Magnam monach. bis Deus praestitit gratiam, ut renuncia emus seculo, & omnem solitudinem mundi, & curas rerum secularium pro nihilo deponere mus.*

S. Colombano Abbate. *Monachis cupiditas cauenda est, nimirum*

mirum, dum non solum superfluum eos habere damnabile est, sed etiam velle.

Io, stesso nel libro de quotidianis penitentijs *Monachorum*. Che chi nominerà alcuna cosa sua propria, douera esserne corretto con sei buone percosse. Qui dixerit suum aliquid proprium, sex percussionebus emendetur: e chi si trouerà al possesso di cosa, che per necessità commune non sia conceduta generalmente a tutti li Frati del Monastero: debba perderla, e debba inoltre esser macerato con cento battiture, sino al sangue. possessio alicuius rei. quam non necessitas generaliter omnibus fratribus concessit, amissione eiusdem, & centum plagis coerceatur.

S. Fruttuoso Vescouo. Nec quisquam suum aliquid asserens, dicat, *Codex meus, tabula mea, & reliqua*, sed sint illis omnia communia. E più giù nel capitolo ottauo, essortando ogn'uno a contentarsi volentieri del poco, e a fuggire la proprietà. Nuditas, & parsimonia ciborum, & lectulorum duritia amplectatur: peculiaritas in utensilibus, aut in vestimentis, aut in quibuslibet rebus, etiam vilissimis, & abiectis omnimodo vitetur, quia abominatio & infamium est quicquam possidere.

Sant' Isidoro fauellando a suoi Monaci: Vnum cor habeat in Domino, nihil sibi proprium vindicantes, nihilq; in quantumcūq; amorem rei priuata gerentes, sed iuxta exemplum Apostolorum omnia communia habentes, in preceptis Christi fideliter permanentes proficiant.

S. Ferreolo Vescouo, e Martire. Illud etiam statui debere In Reg. prospeximus, ut nullus Monachorum aliquid sibi proprium, absq; c. 10. societate fratrum, audeat dicere.

S. Aureliano Vescouo. Nullus presumat quidquam suum Cap. 25. dicere, aut sibi proprium vendicare, sed secundum Actus Apostolorum sint vobis omnia communia, & sit vobis anima una, & cor vnum in Domino.

Gioan Cassiano, nec quicquam peculiare liceat Monacho Lib 5. possidere: sed ita se nudatum ex omni parte cognoscat, ut prater tunica, pallium, calciarium, vel matulam suam nihil amplius 13. habeat.

Vigilio Abbate. Si quid peculiare apud aliquem inuentum Regu. c. fuerit: 33.

fuerit: grandieum Abbas, & dururna excommunicatione condemnnet, ut illius exemplo deterriti omnes, nullus hoc audeat imitari.

Cap. 17. Il seruo di Dio nella, Regola ad sorores. Omnia, quae in Monasterio habentur, sint omnibus Communia, ut nulla dare, aut accipere aliqua praesumat sine iussione Abbatis. Si quae secus fecerit, Regulari disciplinae subiaceat. E così si vede chiaramente per quelli che hanno fatto Regole, e Constitutioni, e fondare Religioni, e Congregationi, che la vita comune, & il viuere senza proprio si appartiene a qual si voglia Religioso, e Regolare secondo il suo istituto.

La quarta fiamma rilucente à meraviglia, è l'autorità del sacro Concilio di Trento, epilogo de tutti i Concilij. De re Onde nella sessione 25. commanda la vita comune con form. c. 1. elpresso precetto. Hoc decreto praecipit, ut omnes Regulares, tam viri, quam mulieres, ad Regulae, quam professi sunt, praescriptum, vitam instituant, & componant, e parlando della vita comune soggiunge, nec non ad communem vitam, victum, & vestitum. Doue si vede, come il Concilio congionge con li voti, e precetti, la vita comune, Perilche secondo l'opinione vniuersale de Dottori, quando alcuna legge ecclesiastica viene ordinata con la parola, praecipio, ha forza precettua, & obliga à peccato mortale: così espongono

Man c. il Nauarro, Siluestro, Angel. Graff & altri Sommist. on. 13. n. 48. de usando il Concilio questa voce precettua, può dirsi, che Verbo la vita comune, e coessentiale al voto della pouerta, & preceptu per usare questo essemplio, secondo la nostra schola, ella Verbo è come la potenza alla materia, che secondo il Dottor lex. sottile, gl'è coessentiale, & consequitur essentiam materiae, così Ora. per. questa è coessentiale al voto della pouerta, & consequitur essentiam voti paupertatis, & obliga à peccato mortale, per il de cx. che il Religioso è tenuto, sotto la detta pena, non ripugnare, quando i superiori la vogliono introdurre nelle Religioni, mà condescendere, e lietamente abbracciarla.

Però si auerta quini, che la vita Comune essatta si può considerare, o quanto all'origine del nome, (essendo chiarissima l'etimologia) o quanto alla cosa in se, & al fatto medesimo.

desimo. Il nome è stato tolto, ò da gli Atti Apostolici: ò da San Basilio, oue di sopra, che chiama questo modo di viuere, disciplina essatta, e perfettissima Comunità - Si deduce anco dal Concilio di Trento; oue parlando de vo *Sess. 25. cap. 1.* ti, à quali pone annessa la vita Commune, dice così. *Si enim illa, quæ bases sunt, & fundamenta totius Regularis Disciplina, exactè non fuèrint conseruata, totum corruat ædificium necesse est:* e così da quella voce: *exactè*: si è presa occasione di vsare questo modo di dire: la vita Commune essatta. Se poi si cōsidera in te stessa, e quanto al fatto; per intender bene la natura, e l'essenza di lei, deuono offeruar si alcune Regole tolte dal sentimento c'hân in questo proposito, il Concilio di Trento.

Prima Regola. Alla vita Commune essatta, si ricerca l'incorporatione totale di ogni cola con il Monastero, *Ne mini i giur Regularium, tam virorum, quam mulierum, liceat immobilia. vel mobilia, cuiuscūq; qualitatis fuerint, & quouis modo ab eis acquisita, tanquam propria, aut etiam nomine conuentus possidere, vel tenere, sed statim ea superiori tradantur, conuentuiq; incorporentur.* Dice il Concilio di Trento. Dalle quali parole riman chiaro, che i Regolari non ponno tener di proprio, beni stabili, come rendite, case, vigne, campi, terre, ò simili; ne meno beni mobili, come danari, vestì, libri, ò altri tali di qual si voglia qualità si siano, ò in qualunque modo siano venuti in lor potè; ò per heredità da Padri, ò Parenti; ò per fatica, e industria, ò per elemosina, ancorche dicessero tenerli à nome del Conuento, già che proibisce loro il Concilio, non solo il possedere, mà anco il tenere: *Possidere, vel tenere*: Mà subito, *statim*, con molta celerità, hauendo come la peste, e la dannatione nelle mani, deuono consegnare tutte le cose al Prelato, e co' fatti incorporarle al Monastero.

Seconda Regola, che per questa incorporatione, e confusione totale, si leuino à particolari, gli vsufrutti, le amministrazioni, le commende, i Depositi, e le conserue; così vuole il Concilio espressamente; *Nec deinceps liceat superioribus bona stabilia alicui Regulari concedere, etiam ad vsufructum, cap. 25. vel*

vel vsum, administrationem, aut Commendam.

Terza Regola, che il maneggio de beni del Conuento sia in mano d'Vfficiali publici, che possino rimouersi ad arbitrio del Superiore. *Administratio autem bonorum Monasteriorum, aut Conuentuum, ad solos Officiales eorundem, ad nutum Superiorum amouibiles pertineat.*

Quarta Regola, che nell'vso semplice, e di fatto, che solo si concede à Religiosi, non vi sia cosa superflua, dannosa, ò improporzionata allo stato della Pouertà. *Mobilium verò vsum, pur dice il Concilio, ita superiores permittant, ut eorum suppellex statui paupertatis, quam professi sunt, conueniat. nihilq; superfluum ea sit.* Soggionge anco il Concilio. *Nichilque etiam, quod sit necessarium, eis denegetur;* parlando della necessità Religiosa, c'hà per compagna la frugalità, & il patire qualche cosa per amor di Dio, e non della necessità rilassatiua, c'hà per compagna la sensualità, & è generata dall'amor proprio. Quelle regole sono tocche nelle nostre Constitutioni Pie, nelle Bolle, che fece per noi Pio V. e ne' Decreti di Clemente Ottauo. Talche si conchiude con verità, che la vita Commune essata, e quanto al nome, e quanto à l'essenza si deduce dal Concilio di Trento, e da Decreti Pontificii.

Altri Concilij anco vi sono particolari, ch'espressamente ne parlano. Il Concilio Mogontino sotto Rabano Moro, celebrato l'anno 847. nel tempo di Leone Quarto, *nullus Monachorum aliquid proprietatis habeat, & res seculares, quibus renunciant, nullatenus sibi usurpet.* Il Tolotano, sotto Vettor Secondo nel 1056. Ordina à gli Abbati, e Capi de' Monasterij, c'habbiano diligente cura de' Religiosi, e che in niuna maniera le lascino hauere cosa alcuna di proprio, *proprium eos habere nullatenus permittant:* Parimente il Concilio Anglicano sotto Gregorio Settimo del 1075, & il Lateranense del 1170. celebrato sotto Alessandro Terzo, toccano questo punto, infligendo la pena à proprietarij de l'espulsione dalla Religione, e dello Sterquilino, come s'è detto di sopra, citando Innocentio Terzo. Il Concilio Prouinciale di Milano, sotto San Carlo Borromeo, nostro

protettore nell'anno 1567. oue parla alle Monache, in per Par. 3. 11.
 fona de tatti Religiosi. In omnibus Monasterijs, quod ad cibum, de com.
 potum, somnum, vestitum, ceterasq; res attinet, omnes communiter vti usu,
 viuunt ut à Sacro Tridentino Concilio Decretum est. Neque quid- et de pp.
 quam inter eas differat, aut alia alii præferatur, aut post habeatur, tollèda.
 quemadmodum votum paupertatis pestulat, ut tuum, & meum, atq;
 omnis priuata rerum possessio & re & verbo omnino tollatur; Om-
 nis etiam superuacaneus & inanis rerum usus; neque villa sit, quæ
 quidquam possideat, aut adhibeat, ut proprium; etiam si ad neces-
 sitatem concessum sit.

Dice il limite il Concilio Cameracense, celebrato sotto
 Massimiliano Arcuescouo. Cum sacrosancta Synodus Triden Tit. de
 tina, & Oecumenica præceperit ea, quæ ad Communem vitam, vi- Monast.
 Etum, & vestitum conseruanda pertinent fideliter obseruari. mandat c. 9. 10.
 hac Synodus omnibus Monachis & Monialibus, Religiosisq; & 11.
 ut diligentissime paupertatis votum, tanquam in ffabilis cuiusdam,
 & dulcissima quietis causam custodiant, neq; proprietatis vitio vio-
 lento, &c. E così tanto questo Concilio Prouinciale, quã-
 to l'altro celebrato da S. Carlo, vengono à fare vn'epilogo
 di tutte le cose decretate dal Concilio di Trento, nella sess.
 2. de reformatione.

La quinta fiamma, tutta ripiena di ardenti raggi, che de-
 ue particolarmente illuminare noi Conuentuali, è la con-
 sideratione delle nostre constitutioni, fatte con l'indirizzo
 di San Carlo, Protettore à que' tempi, confermate dal
 Pontefice Pio Quarto. E però dette, Constitutioni Pie, Cap. 6.
 & anco dalle Boile, pur fatte per noi dall'altro Pontefice
 Pio, Quinto di questo nome. Dicono dunque le Consi-
 tutioni, conformandosi à Decreti del Concilio. Ad tollen-
 dum omne proprietatis vitium, iuxta decreta eiusdem Sacrosancti
 Concilij Tridentini, prohibemus omnibus ordinis nostri fratribus, &
 sanctimonialibus, ne quisq; eorū bona immobilia vel mob. cuiuscunq;
 qualitat is fuerint, etiam quouis modo ab eis acquisita tanquā propria,
 aut etiam nomine Conuentus, possideat, vel teneat, sed statim ea
 superiori iraddantur cōuentuiq; vel Monasterio incorporentur, prout
 nos exnunc ea applicamus, & incorporamus, applicatq; & incorpo-
 rata pronunciamus. Nec deinceps liceat Superioribus bona sta-
 bilia

bilia alicui ordinis nostri concedere, etiā ad vsum fructum, vel vsum, administrationem, aut Commendam; & si aliqua licentia, etiam a Generali, aut aliquo modo, ex quacunque causa, aduersus predicta hactenus concessa reperiantur, eas ex nunc tollimus, & abrogamus. E così va riferendo l'altre determinazioni del Concilio. Et il Pontefice nel breue della Conferma, motu proprio, vā approuando particolarmente tutte le cose determinate dā quel Capitolo Generale, & in fine conclude vniuersalmente in questa guisa. *Omniaq; & singula in dicto Capitulo Generali, circa d. l. Ordinis reformationem facta, & gesta, auctoritate Apostolica tenore presentium perpetuo approbamus, & confirmamus, illisq; perpetua, & inuolabilis firmitatis robur adiciamus, ac ea perpetuis futuris temporibus per quoscunque ipsius ordinis Superiores, & alias personas, sub penis in illis aduersus obseruari mandamus.* E qui si offerui, che anco dalle constitutioni sudette si caua l'incorporatione totale, e confusione con il Monastero, che però si vagliono delle stesse parole del Concilio. *Nec deinceps liceat*, e quello, che segue. Talche queste determinazioni, per virtù della conferma del Pontefice, iure nouo, vengono particolarmente ad obligare noi Conuentuali.

Si auuertisca anco quiui, per leuare vn abuso cōminciato in questi tempi, ne quali si parla di vita Commune; che i Liuelli, Censi, e rendite non si ponno tenere da' Frati particolari in modo alcuno, mà si deuono incorporare, e confondere con il Monasterio. Onde l'Azorio nel libro duodecimo delle istruzioni morali, osserua, che se bene questo non era prohibito iure antiquo, & Canonico, poiche anticamente si permettea a Religiosi, hauere Lielli, censi, e rendite, con il consenso de' Superiori, per gli vili loro necessarii, nel modo, che già scrisse, e c'horasi denono intendere, Innocentio, Ostiense, Siluest, Gio. Andr. e l'Abbate: ad ogni modo, *Iure nouo Concilii Tridentini, In c. cū* è stato prohibito nella sess. 23. al capo secondo. *Nec deinceps liceat Superioribus bona stabilia alicui Regulari concedere, de stat. etiam ad vsum fructum, vel vsum, administrationem, aut Commendam. Rel. dam.* Parole, che prohibiscono anco le rendite de Lielli, e

li, e Censi, già che queste sono stimate beni stabili, come si raccoglie espressamente da Clemente Quinto. Permette bene il Concilio, che lo riscuotere, e l'amministrazione si faccia dagli Vfficiali del Monasterio, ammonibili a c. cū ad ceno del Superiore, ma nō da Frati particolari, ne da loro i particolare, perche ciò è ripugnante alla vita Commune. Questa Dottrina dell'Azorio viene anco insinuata dal Corduba, che ne scrisse doppo il Concilio contro il Nauarro. Hor se tutti i Regolari sono tenuti offeruare questo *In nouum* del Concilio di Trento, molto più strettamente siamo tenuti noi Conuentuali, per le Costituzioni Pie, confirmate dal Pontefice Pio Quarto.

Ex vi S. cumque an. redditus, de verborū signific.

Aggiungasi, che Pio Quinto fece doi Bolle particolari per riformare, e ridurre la Religion nostra alla vita Commune. La Prima comincia: *Illanos cura, &c.*

Et in essa ci dà, e conferma molti Decreti per far la vita commune essata, e trà gli altri, così dice in vno. *Fratres, etiam si Superiores sint, nihil propriū habere possint, sed omnia in Commune conferantur, distribuenda singulis, ut unicuique opus fuerit; Ita ut ex communibus cuiuscunque Conuentus facultatibus, & elemosynis, pro viribus domus, unicuique Fratri, quæ sunt necessaria præbeantur, &c.* E parlando poi delle tuedette Constitutioni Pie, dice, confermandole, & aprouandole ancor lui. *Reliquum est, ut constitutiones omnes ad disciplinam Regularem restituendam, conseruandam, & augendam, quæ tamen his contrariæ non sint, præcipuè verò eas, quæ à Sanctiss. D. N. Pio Papa Quarto ad reformationem huius ordinis proximè sunt editæ, ab omnibus Sanctæ Inuolatiq; seruentur.* E in vn'altra Bolla poi, che comincia. *Ad extirpandos cupitæ proprietatis abusus, summum bonum in frugifera Religione Fratrum Minorum, Conuentualium nuncupatorum peruertentes &c.* Lo stesso Pio V. ci prescriue la vita Commune essata, & annulla ogni antica consuetudine, e privilegio, che fosse stato conceduto mai, per tener cosa in particolare, anco per gli vfi necessarii; e perche s'intenda bene l'intentione, e l'ordine in ciò di questo Santissimo Pontefice, hò determinato registrar quiui diffusamente le parole sue medesime.

potestatem plenam. Hanc penam si Fratre Conuen-
tuali transgressore della sua Regola, che mentre sta nelle

26

De nobis attributa potestatis plenitudine omnes, & singulos fra-
tres praedictos, etiam si Magistri Generales, Provinciales, Custodes,
& alii quicunque sint, privato rerum, bonorumque omnium immobi-
lium, mobilium, & se mouentium dominio, usufructu, possessione,
et proprietate, quocumque modo per eos acquisitis, & ad ipsos obue-
tis, perpetuo priuamus, dictaque possessione amouemus, & amou-
tos nunciamus, illaque omnia, & singula in communes suarum cu-
iusque domorum, & praedictae Religionis usus conuertenda concedi-
mus, ac omnia, & quacunque priuilegia, dispensationes, licentias,
permissiones, & indulta eis, & ipsorum singulis, super his, ac do-
mibus, cellis, hortis, pecuniis, aliisque rebus, etiam causa senii, in-
firmitatis, parentum subuentionis, congerendae sororibus dotis, &
cuiuscunque alterius Pii officii intuitu habendis, retinendis, & fruen-
dis, etiam per quoscunque Romanos Pontifices praedecessores nostros,
ac nos, & sedem Apostolicam etiam, motu proprio, & ex cer-
ta scientia concessa, confirmata, & innouata, quibuscunque con-
cepta formulis, ac Clausulis, & Decretis suffulta, quorum om-
nium tenores praesentibus habemus pro expressis, specialiter, & ex-
presse reuocamus, volumusque illa omnia, & singula, vires, & effe-
ctum, de cetero, non habere: & nihilominus mandamus Magi-
stris, & Superioribus omnibus, in virtute sanctae obedientiae, ut re-
rum, & bonorum omnium praedictorum possessionem, nomine
domorum, & locorum suorum capiant, ut illa, illorumque fru-
ctus in communes omnium usus conuertantur. Statuentes, ut de-
inceps nullus omnino fratrum dicti Ordinis, siue priuatus, siue Cu-
stos, siue Provincialis, siue Generalis Magistri Officio fungens,
etiam praetextu huiusmodi priuilegiorum, dispensationum, permis-
sionum, & indultorum, seu inueterata consuetudinis, voto repu-
gnantis, aut quacunque alia causa, proprium quicquam, aut pri-
uatum habeat sed omnia ubique communia, & indiuisa omnibus Re-
ligiosis esse: Quin etiam Magistri, Custodes, et Guardiani vitam, cum
Fratribus suis communem ducere debeant, in refectorio semper come-
dant, nullas ades separatas, siue in Claustro, siue alibi habeant: sed
unica cella, eademque cum ceteris aliorum fratrum coniuncta, contene-
re debeant: Pari quoque ratione ceteri fratres nil sibi proprii
vindicanes, necessarium victum, & vestitum a sua quisque domo,
& per eius ministros capiant. Pecunia vero, & quaecunque alia res,

qua

37
qua cuiq; priuatum, etiam intuitu persone, undecunque donata, & relicta fuerint, superiori horarum viginti quattuor intervallo, exhibeantur, qui illos statim deposito committat, & inde tantum exhibitori ministrari iubeat, quantum praesens rei conueniens, necessitas videbitur postulare etc.

Per la qual Bolla, come ben s'è inteso, si reuocano tutte le cōcessioni contrarie alla vita Comune essatta, e così, per virtù di lei s'annulla quanto si presume dà alcuni esser stato concesso dà Paolo Terzo in vna Bolla, che comincia, *Dilectis filiis*. &c. E parimente si annullano tutti li priuilegi concessi alla Religione, in qual si voglia tempo, e per essa se le prescrive la vita comune, & il modo di farla, e per la in pratica, come hora si effeguisse in alcune parti, e si tenta di effequire in tutta la Religione Conuentuale.

La festa fiamma, chiara, e luminosa, è la consideratione de Decreti di Clemente VIII. e la confirmatione del viuente Sommo Pontefice Paolo. V. Per intelligenza di che si dee auertire, che Papa Clemente VIII. visito personalmente la Chiesa nostra, e conuento de Santi Apostoli in Roma. e per introductione della vita Comune in quel conuento, & in tutta la Religione, fece alcuni particolari Decreti, che pure stanno scritti al libro del Conuento, e sono li stessi con quelli, che sono in luce per la *Decr. 3.* forma de Regolari: Hor fra questi, publicati alle stampe, per ordine del presente Pontefice, e con oracolo particolare, manifestato al Sig. Cardinal Protettore, & accettato dal corpo della Religione (nel Capitolo d'Oruieto e nel seguente di Roma) vi è l'infra scritto. *Quo Tridentini Concilij Decreta, de paupertatis voto custodiendo; fidelius obseruentur, praecipitur, ut nullus ex fratribus, etiam si superior sit boni immobilia, vel mobilia, aut pecuniam, prouentus, census, elemosinas, siue ex concionibus, siue ex lectionibus, aut promissis, tam in propria Ecclesia, quam ubiq;, celebrandis, aliove ipsorum iusto labore, & causa, & quocunq; nomine acquisita, etiam si subsidia consanguineorum, aut piorum largitiones, legata, aut donationes fuerint; tanquam propria, aut etiam nomine conuentus possidere possit: sed ea omnia statim superiori tradantur, & Conuentui incorporentur, atq;*

cum

cū ceteris illius bonis, redditibus, pecuniis, ac prouentibus confundan-
tur, quod communis inde victus, & vestitus omnibus suppediari
possit, e poi legue. Neq; superioribus, quicunq; illi sint, villo
pacto liceat eisdē fratribus, aut eorum alicui bona stabilia, etiam ad
vsum fructum, vel vsum, administrationem, aut Cōmendam, etiam
depositi, aut custodia nomine concedere. talche rammemorari;
do le determinationi del Concilio, vā aggiungendo alcu-
ne clausule, & alcune particelle, che più specificatamente
dimostrano il modo, che si deue tenere per far la vita Cō-
mune essatta, e si vale della parola *precipitur*, come pur fā
il Concilio Tridentino, per dimostrare, che gli è di prece-
to ecclesiastico viuer in tal modo; e per più facilitare il ne-
gotio, frā le conditioni, che deuono ritrouarsi in quelli,
c'hanno da essere assunti ā gli vffici, vi pone questa, c'hāb-
biano consuetudine di offeruar le Regole, e Constitutioni,
e particolarmente, c'habbiano in pratica la vita Commu-
ne. *Dec. 36. Ad officia, gradus, & Prælaturas, dice egli, illi precipiē
eligantur, qui possint, & consueuerint Regulas Ordinis, & Consti-
tutiones obseruare, præsertim quæ pertinent ad seruitium Chori,
vestitum, & victum communem.*

In oltre. vi è il Decreto di Nostro Signore Papa Paolo
Quinto; ilquale per introduzione della vita Commune,
con vn Decreto publicato prima nella Religione, e poi ri-
publicato da me, doppo il Capitolo Generale, ordina ā
superiori, che facciano la preterizione delle bocche, e che
fatto il computo delle entrate certe, & incerte, tanti se
n'habbiano ā vestire quanti potranno rimaner sostentati
dalle rendite de Monasterij. Ordine accennato dal Con-
cilio di Trento, dalle Constitutioni Pie, da Pio Quinto, e da
Clemente Ottauo; Che perciò quest'vltimo prohibi il ve-
stire, e poi tolo con proposito, che si habbia ā fare la vita
Commune, sū conceduta l'apritura de Nouitiati, non in
ogni luoco, ma nē conuenti di offeruanza, e di vita Com-
mune essatta, con ordine, che de terminatamente tanti se
ne vestano di quando in quando, quanti ponno esser to-
lerati dalle forze de Monasterii, e così deue farsi in ogni
luoco, hauendolo già io cominciato ā poner in pratica
nelle

nelle Prouincie, c'ho visitato, vedendo, che questo diffinitivamente tura la bocca à quelli, che vāno dicendo, e riputando impossibile l'effatta vita Commune, e così nell'auere voglio assolutamente si faccia in ogni luogo, per non illaqueare l'anima mia, e per non poner à rischio l'anime di quelli, che ispirati da Dio, bramano venire alla Religione.

Perche veramente pensata, e ripensata ogni qualunque cosa, trouo, che questo è mezzo effiacissimo per conseguire il fine che dobbiamo; Che perciò molto prima del Concilio di Trento fu terminata in altri Concilij questa prescrizione, e questo modo di vestire riservato à misura dello sostentamento, che à suoi figliuoli ponno porgere i Conuenti. Il quarto Concilio Arelatense, sotto Leone III. nell'anno 813. *Statuimus vt non amplius suscipiantur in Monasterio, Canonicoꝝ, atq; Monachorum seu etiam puellarum, nisi quantum ratio permittit, & in eodem Monasterio, absq; necessariorum rerum inopia degere possint.* Il Terzo Turonense, nello stesso Pontificato. *Vt in Monasterijs Canonicoꝝ, Monachorum, seu puellarum maior hominum numerus non admitatur, quam facultas Monasterij possit sufferre.* Il Mogontino, viuente pure il detto Leone. *Vt plus non mittantur in Monasteria Canonicoꝝ, Monachorum, aut etiam puellarum, quā suffferri possit.* Il primo Remense, sotto il medesimo; *Vt in Conuentibus, & Monasterijs, non maior numerus seruientium Deo mittatur, quam possibilitas eis ministrandi fuerit.* L'Ossionense, ne tempi di Onorio Terzo, nell'anno 1222. *Provideāt etiam Episcopi, quod Miniales in omnibus necessarijs competenter de bonis Monasterij sustentari possint, nec sustineant vltra numerum aliquam admitti, neq; etiam suscipiatur aliqua, quousque redacta fuerint ad numerum illum.* Lo stesso fu terminato anco già da vn Concilio Generale, cioè dal Lateranense, nel Pontificato d'Innocentio Terzo, all'ora che ordinò, *ne ob praetium recipiantur in Monasterijs, pretextu paupertatis.* Vi è ancora vna Costituzione di Bonifacio VIII. del 1294. registrata: *capite unico de statu regularium.* Et il Concilio Senonense a tempi di Clemente VII. nell'anno 1528. *Item constituit.*

statuimus, ut in Monasteriis Monialium tot instituantur Moniales, quot de facultatibus eorundem Monasteriorum (reparationibus Ecclesie, clausure, & aliarum Regularium domorum, nec non, & processuum expensis deductis) commode, & sine penuria sustentari possint. Da tutti questi Concili si vede con quanta ragione il Cōcilio di Trento, le nostre Constitutioni, e ultimamente la Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, habbiano rinouato quest'ordine necessarissimo della prescrizione delle bacheche, e del modo del vestire; e quanto ciò debba offeruarsi per poter viuere con quella esatta vita Commune, che si è professata.

La settima, & vltima fiamma, che auampa con molta forza è la formula della professione, e la ponderatione delle parole, che diciamo, facendo la professione, da Clemente Ottauo in qua; poiche in essa si pone l'offeruanza della vita commune, ch'è in guisa di quarto voto solenne, e di precetto di Professione. Perilche com'altri Regulari offeruano per quarto voto, il fare perpetua Quadragesima, il non accettare dignità fuori della Religione, & altre cose spirituali, e pie: Così li Conuentuali, in questi tempi, sono obligati con voto particolare all'offeruanza della vita Commune, e così vien'ad essere, come de Iure diuino, essendo annessa al voto, e quindi, non solo coesistente alla pouertà votata, come s'è detto di sopra, ma anche di essenza, per virtù della professione, che facciamo. La formula dunque della iudetta professione è questa à più to: *Ego frater N. voueo, & promitto Deo Omnipotenti, & Beatae Mariae Virgini, Beato Francisco, & omnibus Sanctis & tibi pater, tototempore vitæ meae seruare Regulam Fratrum Minorum, per Dominum Papam Honorium confirmatam, & à pluribus Summis Pontificibus declaratam, & iuxta priuilegia ordini Minorum Conuentualium ab Apostolica Sancta Sede concessa; praesertim vero, Secundum Decreta Concilii Tridentini, Pii Papae Quinti, & Clementis Papae Octauo de Vitæ Communitatis obseruantia, viuendo in Obedientia, sine proprio, & in Castitate.*

Horale a questi tempi fa ogn'vno la professione in tal forma, ch'è, che non sappia, quanto strettamente sia egli

gli tenuto viuere nel modo, alquale spontaneamente si obli-
ga, e si lega; Vna Donna, à cui muoia il Marito, se vuole,
può rimaritarfi, e pigliarne vn'altro: Mà se com'ella è
Vedoa, fa voto di perpetua continenza, non gl'è più lec-
to di prender Marito, e se lo prende, rompe il voto, & ir-
rita contro di se lo sdegno di Sua Diuina Maestà. Così il
Religioso, prima, che facesse voto di offeruar la Regola, di
viuere spogliato d'ogni cosa in vita Comune e fatta,
potea caminare per la via de commandamenti, e non cō-
mettere peccato alcuno, quand'anco non fosse vissuto in
tal modo: Mà doppo, che n'ha fatto il voto spontaneamē-
te, senza ch'alcuno ve l'habbi stimolato, se non l'offerua, e
mantiene, è stimato infedele, fuggitiuo, & Apostata, co-
me quello, che con empia pronuntione manca di parola, e
rompe la fede, e ha prestata à Dio. *Quis ad promittendum te In opus
compulsi? Dicit Abbate Tritemio, non ne tui arbitrii erat sculo cit.
quod volebas facere? Vox tua ligauit te Deo: Iam deinceps non es cap. 3.
liber, sed seruus Iesu Christi.* E poco più u'è fogione. *Si San- num. 2.
ctum propositum tuum violaueris, si votum tuum temeraria præsump-
tione transgressus fueris, non habebit te Deus in eo gradu, quo an-
tea habuit, sed tanquam infidelem, profugum, & apostatam te indi-
cabit; quippe qui præstitam Domino tuo fidem, im pia præsumptione ir-
ritam fecisti.* Traigressionē si incompportabile, e mancamen-
to si grande, che non solo dà huomini di spirito viene esla-
gerata, ma che insino dà profani auttori, scandalizati, e
stommacati, vien rinfaciata à coloro, che doppo hauer de-
testato il dinaro con il voto della pouertà, pur si vano in-
dustriando di guadagnarne, e di farne alcun cumulo. *Indi- Senec. 2.
xistis pecuniæ odium, hoc professi estis, hanc personam induistis, agen- de bene
da! est. Iniquissimum enim est, vos pecuniam sub gloria agestatis ad ficiis c.
quirere dice Seneca.* E Saluiano nel libro de prouidentia: non 17.
*probant, quod fatentur, & impugnant professionem suam, mori Saluia-
bus suis.* Perciò il Concilio di Trento singolarmente ra- nus de
memora questa offeruanza di professione, e di voto, af prouidē
finche si leuino le rilassationi, e li scandali, & habbia- tia lib. 4.
no à risorgere con il decoro, e con lo splendore anti-
co, le Religioni oscurate, e decadute. *Quò facilius ac maturius, Sess. 25.*

ubi colapsa est, vetus. & Regularis disciplina instauratur, &c. precipit. ut omnes Regulares, tam viri quam mulieres ad Regula, quam professi sunt prescriptum, vitam instituunt, & componant, atque in primis, que ad sue professionis perfectionem. Et il nostro San Bonaventura nella esposizione della regola dice il medesimo che il Concilio di Trento sopra quelle parole, regula & vita, mette dice, ut rota fratrum conuersatio regula applicetur. E perche questo desidero ancor io per decoro della Religione, e per salute dell'anime; dirò a Ciascheduno de' miei

cap. 1. fratelli le parole del Deut. (cum votum voueris Domino Deo tuo non tardabis reddere. quia requiret illud Dominus Deus tuus, & si moratus fueris reputabitur tibi in peccatum, quod autem semel egressum est de labiis tuis, obseruabis, & facies sicut promissisti Domino Deo tuo. Raccorderò a tutti; che questo vogliono accennar le Decretali, come si è detto di sopra, citando Urbano 1. c. scilicet. Ill. quod Domino pollicitus est fideliter custodiat, ne damnationem, sed premium sibi acquirat, quia satius est non vouere, quam votum, prout melius potest, non perficere. Che questo è riputato gra-

Serm. 1. uissimo fallo da Sant' Agostino: qui societatem communis vide de dispo ta iam susceptam, qua laudatur in actis Apostolorum, deserit, a voto sitione, suo cadit & a professione sancta cadit: Obseruet iudicem, scilicet & cōmu Deum, non me, ego scio quantum mali sit profiteri sanctum aliquid, ni vita nec Implere. Vouete, Inquit, & reddite Domino Deo vestro, & me: Cleric. lius est non vouere, quam vouere, & non reddere. E per confer-

ad pop. mar questo portarò il Gerlone, nel trattato che fa contro Hip. quelli, che doppo hauer professato la Regola di Sant' Agostino, traigrediuano ad ogni modo il voto della Pouertà, e viuano con proprio: Hora egli citando Vgone, fa vn'al richiesta. Dic mihi quaso, non ne Regulam Augustini vouisti: quello, che potremo dire ancor noi ad ogni Conuentuale: non ne Regulam Dni Francisci vouisti? E poi legionger con lui: non ne vitam Regularem secundum eam tenere promissisti: non ne omnia pradicta dicit esse Communia? Ergo necessario illam promissam non tenes votifragus, aut nihil penes te proprium habes, alias Regularis

cap. 35. non es, sed magis irregularis. E finalmente portarò. San Bilio nelle constitutioni monastiche, il quale doppo hauer detto, che il Religioso, c'ha professato pouertà, e vita Com-

mune

mune, affatando pure, e mostrandosi desideroso di tener
di proprio; *exiguus obolis salutem suam adicere, ac prodere para-
tus est*; aggiunge, per dir liberamente quello ch'egli sente,
che questo tale diuine vn altro Giuda, quale comincian-
do dal furto terminò nel tradimento; poiche sendo il te-
ner di proprio cosa furtiua, e veramente furto, come Giu-
da tradì il Signore, così egli Tradisce la parola della verità
professata nel voto. Stimo, dice egli, (*et liceat mihi per vos
aliquantulum loqui audacter quod sentio*) alte. *Iudas efficiatur, nem-
pe qui a furto exordiat, (furtum enim est priuata possessio) et in
produionem desinat, quando ut ille Dominum, sic iste etiam verita-
tis verbum prodit*.

Questi sono i raggi, le fiamme, & i fuochi del'e autorità,
delle ragioni, e delle proue, ch'io sono andato adunando,
per pietà, e compassione di quelli, che stanno imbracciati,
sommersi nelle dense tenebre dell'egoismo: e questi lumi con-
mano Charitativa, pubblicando questa mia lettera, hò vo-
luto spargere per beneficio loro, accio non pure non si
possidi più per l'inanti. *Ignis nulla vis poterat illis lumen præ-
bere, nec fyderum limpida flammæ illuminare poterant illam noctem
horrendam*; Ma, accioche, fatta luce meridiana di giorno se-
reno, dissipati gli impedimenti, e tolte le ripugnanze, sij per
vedere ogn'vno l'obbligo, ch'egli ha di fare con gli altri suoi
fratelli vita Comune essatta; & inuaghito della bellezza
della luce, cioè allettato dalla consolatione, e dalla felicità,
che si riceue nel viuere in questa vita Apostolica, godendo,
con tanto accrescimento della publica reputatione, il para-
diso in terra, risolua prontamente, e di buona voglia rice-
uerla, & abbracciarla. Ben vorrà esser gran cosa, che questi
sette lumi, quasi potente congiuntione de sette Pianeti vni-
ti, non habbia forza di cagionare negli animi de miei fra-
telli vn si gagliardo influsso, che possino loro chiaramente
conoscere questa verità, e fermamente aderirui. E se quel-
li, che per adietro hanno hauuto il Cuore di pietra inten-
sato, accorgendosi, ch'io vi hò incastrato, con il diuino aiu-
to, sette occhi vigilanti, onde hora si può dire, *super lapidem Zac 8.
vnum septem oculi sunt*, non cominceranno a seruirsene, per

vedere, e per lagrimare, p lagrimare le trasgressioni de voti, e per vedere l'offeruāza, alla quale sono obligati; ben potrò dire, che questi, più duri de sassi, p ostinata proteruia ne anco ci vogliono vedere con sette occhi, e ne anco vorrebbono vederei con gli occhi di Argo. Io non manco dal canto mio (se ben grauissimo peccatore) di ricorrere ognigior no alle viscere della pietà di Christo, e come rendo grazie alla sua bontà, che n'habbi illuminati alcuni: così prego la sua misericordia, che dia tanto sapere, che conceda tali ispirationi, e mouimenti à gli altri, che aperti, & illuminati gli occhi del Core, conoscano ancor essi la loro vocatione, e solleuino la mente alle ricchezze della gloria eterna, preparate à quei Religiosi, che haueranno fedelmente offeruata la Regola, ch'ano professato; onde cō S. Paolo. *Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis, ut Deus det vobis spiritum sapientia, & Reuelationis in agnitione eius, illuminatos oculos Cordis vestri, ut sciatis, quæ sit spes vocationis eius, & quæ diuitia gloria hereditatis eius:* Ma temo però, che quelli, ch'ancora andaranno dilungando il far bene, e che ne meno co'l occasione di questa proroga al mio Vfficio, risolueranno eseguire particolarmente quanto hanno promesso, con il voto della Pouertà, accingendosi senz'altra dimora alla vita Commune essatta, siano per irritarsi grandemente l'Ira di Dio, alquale dispiacciono in estremo

Eccl. 5. certe promesse mancheuoli, e pazze; *displicet enim ei Infidelis, & stulta promissio.* Souenga à questi quella visione dell'Apocalisti, allora, che San Gioanni vidde il Signore, che

Cap. 1. lo veniua à giudicare con vna mano aperta, sopra di cui erano sette stelle, e con vna fornace di fuoco sotto à piedi; e pensino, che à punto in tal guisa nell' hora della Morte venirà il Signore à far il giudicio loro particolare. La mano è figura del Cielo fabricato da lei, poiche come nel Cielo, così in essa risplendono lumi Celesti; le stelle, di numero sette, acennano le sette fiamme ardenti, di Scrittura, di Canon, di Regole, di Concilij, di Constitutioni, di Decreti, e di Professione, che splendono nella Religione per illuminarli, e tirarli al bene; La fornace di fuoco, ch'è sotto à piedi,

di, significa quell'incendio sulfureo dell'inferno, che sta riposto nel più basso centro. Hora pensi il Frate Conventuale, traigressore della sua Regola, che mentre starà nelle agonie, tentato dal Demonio, e combatuto dalla Morte, per maggior Confusione se le pretenterà inanti à gli occhi il Giudice; con queste forme. E dirà, spingendo inanti la mano, e infaciandolo. Dietro la scorta di queste stelle, osservando la Regola, che promettesti, così eri tu sicuro del Cielo, che questo per la tua anima, già se ne stava aperto: Ma poiche, troppo amatore di te stesso, per cosa leggerissima lo trascurasti, eccoti la fornace dell'Inferno, poiche ricerca il giusto, che chi non hà voluto esser illuminato in questa vita da chiari lumi, rimanga consummato nell'altra da oscure, e da perpetue fiamme. *Qui regulariter in Canobio Opusc. de non vixerit, cum Impiis portionem habebit.* così conchiude il vitio proprieta-
Tritemmio, nell'vitime parole del terzo Capo.

La onde acciò meglio si chiarisca, & intenda questa cosa, fa tanto importante, si auerta, che la vita Comune, per esser vita Apostolica, che ci libra dalle cose del Mondo, e che ci vnisce à Dio, com'è molto grata à sua Diuina Maestà, così anco è molto oppugnata dal Demonio, e da suoi seguaci; per il che mirando alle contradizioni, che si sono hauute in questo negotio, posso dire, che li Caldei hanno fatto tre Turme contro Giob, cioè, che li Demonij infernali, armati per distruggere il Regno di Christo, & abolire il bene, che si è fatto, e che si va facendo, hanno formato Tre squadre, che sono la Concupiscenza della Carne, la Concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita, Capi, a quali si riducono tutti i vitij, e peccati del Mondo come dice S. Giouanni Apostolo: *cumne quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vita.* Contro questi, sono nella Religione tre Baloardi fortissimi, e sono i viti, che si pro fessano; oueramente (parlando della sola vita Comune) Tre forti Bastioni, e propugnacoli inespugnabili, sono tre modi, co i quali può esser considerata, e riguardata la vita comune. Imperciò che si può considerarla vita Comune in se stessa, come ci viene prescritta ne' Sacri
Ca.

Canoni, e così è vita Apostolica, della quale si fa mentione
 negli Atti, come di sopra, e rintuzza la superbia della vita di
 alcuni, che la stimano cosa inquisita, e cosa noua. Secondo
 può considerarsi in quanto è ordinata dal Concilio di Tren-
 to, e da Clemente Ottauo, con la parola: *præcipit*, e in quan-
 to è spetialmente comandata a noi da Sommi Pontefici,
 In particolare dal li doi Pij, nelle constitutioni, e nelle Bolles;
 e così la vita Comune è contro la Concupiscenza degli
 occhi, che mira le cose della Terra, procurando leuar da
 noi, con la forza del precetto, l'amore della proprietà, ch'è
 la squadra, che ci combatte più spieratamente, che però di-
 ce Pio. V. in vna sua bolla. *Ad extirpandos capita proprietatis abu-
 sus &c.* Terzo si può considerare la vita comune, come
 posta nella professione, & annessa alli voti essentiali, per
 ciò così di voto a noi, come la Clautura alle Monache, di-
 uenuta precetto di Professione, già che si dice professand
de vita communis obseruantia, viuendo in obedientia, sine pro-
 prio, & in castitate: e quindi diuenuta de essentia, & de quid-
 ditate fratrum minorum Conuentualium. E così resiste alla con-
 cupiscenza della carne, perche come la castità è essenziale
 al Religioso, e per custodia di essa la clautura alle Monache;
 così è essenziale la Pouertà, e per offeruarla esattamente si
 protesta da Clemente in qua la vita Comune. Si offerui
 anco quiui, che doi sorti di vita Comune si ritrouano,
 l'vna materiale, e l'altra formale, e spirituale. La prima con-
 cerne, che si habbia la necessità Religiosa, vitto, e vestito,
 come vogliono il Concilio di Trento, & li Decreti Ponti-
 ficij, e questa non basta per il Cielo, poiche sono alcuni,
 che vogliono la vita comune per darsi buon tempo, e
 per non hauer a pensare a cosa alcuna. La seconda ch'è
 formale, e spirituale, poiche disse il Signore alla Samarita-
 na, *veri adoratores adorabunt patrem in spiritu, & veritate*, con-
 cerne vna vera vita Apostolica, nella quale rimanga con-
 tento ogn'vno della sola necessità per meglio seruire a Dio,

1. Tim. *habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti sumus*, e così ve-
 niamo a riceuere, come Cortegiani del Rè Celeste, la par-
 te, e portione nostra, per le mani de superiori, & officiali

del conuento, à misura di lacrime. *Potum dabis nobis in lacry-
mis in mensuram*, perche siamo tenuti di piangere i peccati
nostri, & i peccati de popoli; e questa vita comune è quel-
la, che non ci fa fermare nella Terra, mà praticare nelle
contrade del Cielo, *in istra conuersatio in celis est*, diceua. San Ad Phi-
Paolo; quella, che si contenta della sola necessita Religio- l pp. 3.
sa, e porta per impresa, *agere, & pati; fare, e patire*. Che però il
Beato Alberto, diffinendo la pouertà à cui si à annessa la vi- Parad.
ta commune, dice. *Paupertas vera, & perfecta est omnia pro anim 6.
pter Deum spontè, & libenter relinquere, nihil prater solam ne- 30.
cessitatem possidere, eademq; necessitate se indignum sentire*. E San
Bonauentura ne gli Opaculi, parlando della pouertà, & Tom 2.
accennando, come per essa non si ha cosa alcuna di pro- Apolog.
prio, e si viue di quello, che non è suo, facendosi in tal in Resp.
modo la vita Commune spiritualmente, dice, *Paupertas, tertia
est virtus temporalium abdicatiua bonorum, qua quis nil proprium par. 1.
habens, sustentatur de non suo*; e questa è quella vita Commu-
ne, che desidero s'introduca nella Religione, e ne prego
continuamente Iddio, accio i miei fratelli, retti da questo
spirito, diuentino veri figliuoli di S. Francesco, e dello stes-
so Dio, perche come, *qui spiritu Dei aguntur, hi filii Dei sunt, così Rom. 8.
qui spiritu, Diui Francisci aguntur, hi filii Diui Francisci sunt*. Che
però egli dice nella Regola, parlando à tutti, Teologi, e
Frati semplici, sia chi si voglia: *Laborent fideliter, & deuote, ita
quod excluso ocio anima inimico Sanctæ orationis, & deuotionis Spi-
ritum non extinguant*; E quando vi sia à quello, si farà da do-
uero la vita commune, e la nostra Religione fiorirà, come
prima fioriuà, in bontà, & in lettere, nella Chiesa di Dio, &
sarà di gran frutto alle anime, & edificatione à Popoli. E te-
mi dimanderete per vltima risoluzione, ond'è derivato sin
hora, ch' à tanti proclami de superiori, non s'è fatta la vita
commune, e quelli, che sono più dotti, e valenti nelle lette-
re, tal volta han repugnato, e così hanno posto in tepratio-
ne li frati semplici, che non l'hanno abbracciata da doue-
ro? Io vi dico risolutamente, che il tutto è derivato, per-
che è morto lo spirito nella Religione, e non si offerua
questo Paragrafo della Regola di San Francesco, come ci
vien

Philip.

2.

vien prescritto da esso, *laborent fideliter, & deuote, itaq̃ excluso otio anime inimico Sanctæ orationis, & deuotionis Spiritum non extinguant.* Ma si può dire con San Paolo, che ogn'vno si fatica non per conseruare lo spirito, mà per auanzarsi nell' interesse, *omnes enim quæ sua sunt quarunt, non quæ Iesu Christi;* & io, che sono andato quã, e là scorrendo per la Religione, posso dire, che non hò trouato, altro che interessi, e che per lo più mi trouo ogn'hora circondato dagli interessati, e da quelli, che mi dimandano gradi, vfficio, è dignità; e pochi ne hò trouati, che mi parlino delle collationi di Cassiano, & che mi dimandino qualche rimedio contro le tentationi del Demonio, e contro i vitij, e che mi ricerchino qualche punto di Humiltà, di Obedienza, di Povertà, ò di Castità. Che però mi sono molte volte rammaricato, e mi sono afflitto, che questa Religione, che prima era tutta fuoco di spirito, hora si sîi raffreddata, e quasi in ogni parte vi si vegga smorzato quel Santo fuoco; e ispirando ne Refettori, mirando nella statua di Nabucdonosor, come fù riuelato a San Francesco, il capo di oro di questa Religione, quando vi era da principio tanto spirito; e poi riguardando l'altre parti d'argento, e di metallo, all'hora che la faceano riguardenole tanti valent'huomini, con la predicatione, e con le lettere, che per molto progresso di tempo vi sono state, con isplendore della Chiesa di Dio; vedendone hora ridotti al ferro per la durezza nelle rilassationi, & ai piedi di Cieta per tante miserie, & interessi della Terra, sono andato dicendo con Geremia. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium Platearum,* cioè come espone, San Gregorio, *In latitudine negotiorum Terrenorum, relinquentes secreta Sanctuarii;* Et hò aggiunto per fine *fili Sion incliti amici aui pri-*
 2. cap. 7. *mo, quomodo reputati sunt in vasa testæa, opus manuum signi.* E te non credessi certo, che per via di Reformatione ella si ha da rinouare, è che in alcana già è svegliato lo spirito del Signore, poiche amano, e bramano, che si faccia questa vita commune esatta, ch'è vita Apostolica, ch'è miniera d'oro di ricchezze spirituali, e fonte d'ogni bene, al sicuro io hau

rei lasciato l'ufficio, & hora in vece di accettare questa pro-
 roga, me n'andarei à piedi del Papa, per renonciarle i sigilli,
 perche non voglio dannare l'anima mia per alcuno. Ma
 questa speranza della reparatione della Religione col farla
 vita Commune da vero, come si fa da alcuni, mi ha fatto
 sino ad hora star saldo in tante tentationi, & abbattimenti,
 che mi hanno fatto, e mi fanno i figli della mia Madre
 Religione, talmente che posso dire, *Fili Matris mea pu- Cant. 6.*
gnauerunt contra me, e pure mi hanno eletto Generale à que-
 sto effetto d'introdurre la vita Commune esatta, *Posue-*
runt me custodem in vineis, e non voglio hauer à dire con
 mia gran confusione, e dannatione dell'anima mia, *vi-*
neam meam non custodini; talche se hò vigilato per il passato,
 molto più procurarò di farlo per l'auenire, con l'aiuto di
 Dio, e se fino ad hora sono andato disponendo la materia,
 per introdurre questa vita Commune *in spiritu, & veritate*,
 hora desidero con l'occasione di questa Proroga, che si
 introduca la vera forma facendosi da douero, e che non si
 dia più tempo al tempo, perche finalmente si more; *Om- 2. Regū.*
nines morimur, disse quella saggia Tecuite à David, *Et quasi 14.*
aqua dilabimur super terram, quæ non reuertuntur, e si non, che
 non dice *moriemur*, mà *morimur*, perche ogni giorno si mo-
 re, e mancano i giorni nostri, & andiamo contro la morte
 con gran velocita, e non vi è altro, che seruire à Dio, & *ser-*
uire Deo regnare est; Che però dice San Francesco nella Re-
 gola: *Heredes, & Reges Regni Celorum instituit, pauperes rebus fe-*
cit, virtutibus sublimauit, e così interuera, e farà di quelli, che
 faranno da vero la vita commune. Onde perche si fugga-
 no i peccati mortali, che interuengono per lo più ne' mo-
 nasterij, perche non si viue in tal modo; per il graui della
 mia coscienza, e per animare tutti al bene, & a questa San-
 ta osservanza; Io ponerò alcuni Auertimenti, che saranno
 preuie disposizioni alla vita regolare, intorno al'acquista-
 re, spendere, ò rattenere, che sono come le tre Turme de
 Caldei contro Giob, *Caldei fecerunt tres Turmas*, dalle quali *Iob. 1.*
 deriuandone la proprietà, loggiace l'anima à mille afflitioni
 e peccati.

Il primo Auvertimento è, che i Procuratori, che sono gli Economi del Monastero, e tutti quelli, ch'amministrano i beni del Conuento, se in altri vfi, che a quelli, che sono deputati da Superiori, li spendono, peccano mortalmente, e sono in stato di dannatione, e fin a tanto, che non si raggongano non possono, e non deuono esser assolti dalli confessori. Questo Auvertimento è chiaro nelle cose Morali, e

Quest. si caua da San Tomaso nella *secunda*, *secunda*, e dalla glossa
32. art. nella Clementina vndecima, e dal Gerson nell'Alfabeto
8. sed. al trentesimo quarto, perche quei beni sono del Monastero, *& talis*, ro, e sono ordinari a gl'vfi, che ridondano in beneficio di *de vita*, lui, e la facoltà di amministrarli in questo modo, viene da *& bone* Superiori; che però in altri vfi non li ponno impiegare, & *state de* spendere, si come neanco possono gli altri Religiosi sotto *ricor.* pena di peccato mortale; Per questo si commanda nel Concilio di Trento, che l'amministrazione de beni de Monasteri si appartenga alli soli vsficiali de Conuenti, ammuuibili a cenni de superiori: Onde li Procuratori, che fuori della licenza de superiori, o espressa, o presunta ragioneuolmente, fanno qualche spesa notabile de beni del conuento, peccano mortalmente, e finche non mutano vita, e determinano far altrimenti per l'auenire, sono in termine di peccato mortale, e non si ponno assolvere da confessori. Onde anco si caua, che non solo in vfi profani gli è proibito spenderli, senza licenza del Prelato, ma anco ne gli vfi leciti, come in comprar tonica, scarpe, o altri vterili, e suppelletili, per se, o per gli altri frati, sotto pena di peccato mortale.

Il secondo Auvertimento: Che se bene appresso del Prelato particolarmente risiede la cura, & amministrazione de beni temporali, e spirituali del conuento, nientedimeno non li può spendere in qual si voglia vso, sotto pena di peccato mortale. La prima parte di questo Auvertimento è *18. qua*
sione 2. chiara per i Capitoli *nullam*, e per il Capitolo *edoceri de re-*
scriptis; In oltre per il Concilio di Trento, per la Regola di Sant' Agostino, e d'altri fondatori di Religioni, e per quel *Sess. 25.* punto della Regola di San Francisco, *ministri, & custodes* li-
citam

citam curam gerant. La seconda parte è chiara, perche il Prelato non è padrone, ma Amministratore, per il Capitolo *fraternitatem de Donationibus*, che però è tenuto distribuirli solamente in quegli vfi, a quali sono destinati, e di questo ne parla il Nauarro sopra il Capo: *nullam*: perche se li spen- dono, ò fanno spendere in vfi profani, & inutili, non è dubbio, che peccano mortalmente.

Il Terzo Auuertimento. Che qual si voglia Religioso, anco delle cose, che le sono deputate per li proprij vfi, se fuori della licenza del Prelato dispensa qualche cosa di notabile quantita, tanto dentro, quanto fuori del Monastero, pecca mortalmente, e fa contro il voto della pouerta, e contro la vita Commune. così dicono Sant' Antonino, Siluestro, & il Nauarro, perche l'vsuario non può delle cose concedere per solo vfo, disporre in altro vfo, & in altra maniera, com'è chiaro *ex institutione de vsu, & habitatione*. Hora perche il Religioso è solo viuario, & ha il semplice vfo di fatto delle cose, che le sono assegnate; però non le può spendere, & applicare ad ogni sorte di vfo. Così anco dice Soto nel quarto *de iustitia*, al primo articolo della prima questione.

Il quarto Auuertimento. Che il ritenere alcuna cosa notabile, con animo di occultarla al Prelato sia di qual si voglia sorte, apertamente è peccato mortale. Questa è opinione commune, come si caua dal capo, *cum ad monasterium, de caput uo statu Monachorum*; dal Concilio di Trento, e dal Panormita *dicatis no, cum ad Monasterium*. Così vogliono anco Gioan' Andrea, l'Archidiacono, & Sant' Antonino sopra il paragrafo vndecimo, Siluestro, & il Corduba: e il Gerson nella prima parte, Alfabeto. 23. Lit. M. spiegando quel o, che dice Sess. 21. Sant' Agostino nella Regola, *si quis rem sibi collatam celauerit, Panor. furti iudicio condemnatur*: aggiunge, *parum dicit furti: Immo certum, & sacrilegium*.

Il Quinto Auuertimento è. Che riceuere, ò acquistare da altri qualche cosa notabile, senza licenza del superiore, è peccato mortale. Così afferma il Nauarro nel capo, non di cui, e si vede chiaro per il capo, *cum ad Monasterium*, oue si

dice; *si quidpiam fuerit Religioso specialiter destinatum, non prae-
 sess. 25. mat illud accipere sed Abbati, vel Priori assignetur*; e si caua dal
 cap. 3. Concilio di Trento, oue dopo hauer determinato, che à
 niun Regolare sia lecito possedere alcuna cosa, come pro-
 pria, aggiunge vniuersalmente di tutte, *sed statim ea superio-
 re tradantur, conuentuiq; incorporentur*, ilche anco si determi-
 na nella legge quartadecima, titolo settimo §. 1.

E se alcuno dirà; queste cose riceute dal Religioso, sen-
 za licenza del Prelato, si deuono esse incorporare al Cò-
 uento, ò più tosto restituire à quello, che le ha date; per-
 che ne egli, che le ha riceute n'è veramente capace, nè
 quello che le ha date par che sen'habbia leuato il Domi-
 nio. Si risponde, che se furno date, ò donate assoluta-
 mente; all'hora si deuono incorporare al Monastero,
 perche, *quicquid acquirit Monachus, acquirit Monasterio*.
 18. q. 1. e l'insegna il Panormitano nel detto capo, *Cum ad Mona-*
 c. vni. *sterium*; perche anco parimente, *Quod seruus acquirit Domino*
 Pan. 2. suo acquirit. *Leg. placet §. de acquirenda hereditate*. E come di-
 Ino. 2. d. ce Innocentio nel capitolo olim. *Omnia iura loquentia de seruis,*
 priuileg. *quoad acquisitionem rei pecuniaria, locum habent in Religiosis*; Co-
 nu. 62. si anco vuole il Nauarro, cap. non dicatis, e si caua da Inno-
 centio, da Baldo, e da molti altri. Ma se la donatione non fu
 fatta assolutamente al Religioso, ma con tal conditione,
 ch'egli la posseda, senza dependere dal Prelato, non inten-
 dendo per altra via alienarla da te, all'hora la cosa donata
 si deve restituire à quello, che l'ha data, come nota il Pa-
 4. 7. par. normitano nel luoco citato, e Siluestro, nella parola Reli-
 gio, al sesto.

Il sesto Auuertimento. Che il Prelato non può dar li-
 cenza al suddito, che spenda in qual si voglia vlo quelli, ò
 altri beni di qual sorte si siano. Così dice il Nauar. cap. non
 53. *dicatis*, dou'anco allega il Cardinale Alessandrino, che dice
 non solo peccare il Prelato concedendo tal licenza; ma
 anco il suddito seruendosi di essa. Il medesimo si caua da
 Siluestro, oue di sopra, nel paragrafo 7. E certamente, per
 la medesima ragione, non può conceder' al suddito, che
 presso di se, ò nella sua Cella habbia più cose, ò cose preio-
 re, che

32
se, che non sono necessarie, nè si conuengono allo stato
Regolare; quello, che deuè auertir molto bene il Superio-
re, se vuol fare, che i suoi Frati viuano senza proprio, e se
vuol fare da vero la vita Commune effatta, e non vuol con-
fessare à peccati delli altri con dannatione dell'anima sua.
E se ricercasse alcuno per intelligenza delle cose sudette, s'è
lecito dare, ò riceuere alcuna cosa, senza licenza del Prela-
to, da Frati, ò da altri fuori del Monastero, senza scrupolo
di peccato mortale. Si Risponde, che se la cosa è di me-
diocre quantità, e valore, non pecca mortalmente, per-
che per simili azioni non si pregiudica al Monastero, e il
suddito ha per certo, che se dimandasse licenza al superiore,
non glie la negarebbe: Ma però questo si deuè intendere
con alcune limitationi.

Prima limitatione. Che il suddito habbia l'animo pron-
to di non occultare, mà più tosto di rassegnare nelle mani
del Prelato tali cose riceute, ritenute, o permutate, ogni
volta che il Prelato le ricercasse, ò facesse la visita delle
Celle.

Seconda limitatione, che dal Prelato, ò dalle costitu-
tioni della religione nõ sia interdetto il riceuere, ritenere, ò
permutare cose simili, in virtù di santa vbbidienza, ò con
simil' rigore.

Terza limitatione. Che il suddito habbia per cosa cer-
ta, almeno interpretatiue, che il Superiore consentirà à
quelle cose di poco valore, talmente, che richiesto darà
licenza espressa; auuertendo però, che in ogni cosa, ben-
che minima, è meglio hauer l'obedienza espressa del Prela-
to. Ma se poi, per tornare à proposito, la cosa è di notabile
quantità, e valore, lo dico che non lo può fare senza pe-
na di peccato mortale. E se alcuno ricercasse, qual sia que-
sta notabile quantità, che induce al peccato mortale, rite-
nendo, ò spendendo per altri senza licenza del Prelato? Si
Risponde. Che se bene la paucità della materia. In qual-
siuoglia cosa excusa dal mortale, secondo il Cordubi, nel q. 109.
trattato de casibus, nondimeno, secondo il Nauarro in pun. 2.
comment. de furto, & in Repet. cap. fin. la quantità di valore 14. q. 6
d'vna

11. *et* d'vna Moneta d'Argento, come d'un Giulio, e notabil ma-
 12. teria, onde chi la rubba pecca mortalmente; Così anco si
 può cauare dal Couartina lib. 1. *variarum resolutionum*. Al-
 6. 3. *us*. tri dicono, che la notabil quantita s'ende fino al valore
 12. di doi monete d'argento, come di doi Giulii. Così Alfon-
 9. 8. so Mendozza dell'ordine di Sant'Agostino, dal quale sono
 stati cauati questi Auertimenti, (i quali seruan per vna pre-
 uia dispositione alla vita Comune.) Il che sarà vero, purché
 il Superiore non commandi strettamente l'opposito, in vir-
 tù di Santa vbbidenza; auuertendo però, che questo nō
 ha luoco, ne' Frati Minori Conuentuali, a' quali, nel par-
 ticulare, non si concede, ne si può concedere ritener dina-
 ri, ne pur vn quattrino, per virtù della Regola, che dice, *nul-
 lo modo denarios, vel pecuniam recipiant*. Che per questo s'or-
 dinata la Cassa dalle tre chiavi, che si chiama l'Erario, e vi
 sono deputati li spenditori publici. Onde il sudetto passo de
 la Regola, quanto alla purità, come vogliono li quattro
 Maestri si deue intendere quanto alla proprietà, e quanto
 all'uso, tanto in vniuersale, quanto in particolare, come a
 Padri Capucini, e Riformati; Quanto poi alla Regola priui-
 legiata si vieta solo riceuer danari, o pecunia quanto alla p-
 prietà, in particolare; e si dice in particolare, non senza
 ragione, perche hauer in commune non ci è prohibito;
 poichè per il Concilio di Trento ci è concesso, com'a gli
 25. *sess.* altri Regolari, la facoltà di hauere, e possedere beni mo-
 6. 3. bili, & immobili di qual si voglia sorte; e questo auuiene
 perche noi siamo più strettamente ligati degli altri Rego-
 lari, e più obligati alla vita Commune, che ci è non so-
 lo di precetto ecclesiastico, come a loro; ma come quar-
 to voto, e precetto di professione, dicendosi nella formu-
 la, *De vitæ Communis obseruantia viuendo in obedientia, sine pro-
 prio et in castitate*, come s'è detto di sopra.

Li sudetti auertimenti, se saranno ben praticati seruiran-
 no per dispositioni preue alla vita Commune; Intorno
 alla quale, rimetto quel più, che si potrebbe aggiungere, a
 quello ne hanno detto molti Autori approuati, & in parti-
 colare il Padre Gratiani, nella sua disciplina Regolare; & il
 Padre

Padre Tomaso di Giesù, nella esposizione sopra le Regole dei principali fondatori de Religioni, il sentimento de quali, con le proprie loro parole, sarà riferito qui dietro. Ma perche sino adhora gli Auertimenti notati, non s'hanno eseguiti in alcuni Conuenti, e Prouincie da Superiori, e da sudditi puntualmente, come si deue, e di presente non si eseguiscano, questa è la causa potissima, perche non si fa la vita Commune esatta: Ne occorre dar la colpa ad altro, n' à solamente bisogna esclamare con gran rilentimento contro que tali, che nō si curano di praticare queste cose tanto essenziali, *Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent*; Perilche io temo, e tremo, che la Regola, *Co. Deu. 32*, institutioni, & Ordini, che si leggono il Venerdì, & in altri tempi, concernenti l'osservanza, e la vita Commune non siano causa, per nostro difetto, di maggior ruina, e damnatione, e non sia per quelli, che vogliono viuere, come se fossero nel secolo, se hora non si raudono, come il libro di Zaccaria, ch'andaua volando per l'aria, qual signifi- *Zacc 3*, caua, secondo S. Gregorio, il Vangelo, e la legge di Christo, el'Angelo disse, parlando di esso, *hac est maledictio qua egredietur super faciem omnis terra*. Così interuerra a quelli Conuentuali, che non osseruano la Regola privilegiata, che consiste in questo solo di hauer proprio in Commune, e far la vita Commune esattamente. Et è si deplorando il caso di questi tali, che si lasciano ingannare dal Demonio, e dall'amor proprio, che infin il Nauarro, che non hauea sopra di se il peso del gouerno di questa Religione, per sola pietà d'animo, piangea la ruina de molti Conuentuali, dicendo, *Lugeo, quod multi Conuentuales laxius seruent. Com. n. 3.* Regulam, quā à Sede Apostolica fuerit relaxata; Però che deuo far io, che tengo così graue peso sopra le spalle, e veggo tanta relaxatione, e si pochi, che vogliano far da douero la vita Commune, & attendere allo spirito. *Super hoc Mich. 2.* plangam, & ululabo: vadam spoliatus & nudus: faciam planctum velut Diaconum, & luctum quasi Symbionum. Vedendo vna miseria si grade, e vedendo, che in alcune parti ogn'hora più vanno crescendo le relaxationi, e li scandali. Nel mio

mio ritorno dalle parti Oltramontane, (pouero me) quando mi pensaua riceuere qualche medicamento per il corpo doppo longhe fatiche, e qualche conforto per l'animo doppo tanti trauagli, hò riceuto nel primo ingresso certi siropi, e certe medicine aromatiche, che mi hanno non solo inamarito la bocca, e lo stomaco: ma che m'hanno corroso, e quasi consumato il cuore (e se non sono morto per la doglia, è stato solo, perche non l'ha voluto Iddio.) vedendo che alcuni tristi, e rilassati, dimenticati della lor salute, & honore proprio, hanno cercato di otcurar la Religione, e la fama de buoni serui di Dio: Mà perche vedo, che il Demonio fa l'ultimo sforzo, e mi vorrebbe far desistere, ò sgomentare almeno dalla impresa cominciata, come veramente confesso di esser stato tentato: non mi voglio perder d'animo: mà con più ardore voglio risorgere, con l'aiuto Diuino, contro le tentationi; per riparare i danni della Religione, conforme a quel detto antico.

Tunc cede malis: sed contra audentior ito.

Mi dia pur gratia il Signore, che dal male possi cavar il bene, e da gli accidenti; e scandali occorsi possi riceuer occasione di far maggior frutto, per salute della Religione, e per introduzione della vita Commune esatta. E perche il gouerno di questa Religione, e gouerno Gierarchico: Come là sù nel Cielo, fra quelle schiere, e Gierarchie Angeliche, gli Angioli superiori illuminano gl'inferiori, & riceuono con prontezza le loro illuminationi, così deu'essere in questa Chiesa militante, e così dourebbe essere nella nostra Religione: mà quando gli vfficiali subordinati a me, come Prouinciali, e Guardiani non la vogliono intendere, e finiscono i Prouincialati, e le Guardanie: con vn faremo: bisogna andar pian piano: ci vuol destrezza, e prudenza: non tutte le cose si possono fare in vn momento; e mai cominciano ad operare da vero, non si può fare quello, che s'intende. L'ufficio de gl'Angioli, parlando de superiori, rispetto a gli inferiori, e di purgare, illuminare, e perfettionare, come dicono i sacri Theologi; e tale è anco

è anco l'ufficio de Guardiani, de Prouinciali, e mio, rispetto a' sudditi. Che però nella Chiesa Militante vi sono i tre modi Gierarchici per caminare nella via del Cielo, che sono via purgatiua, illuminatiua, & vnitiua, de quali si può dire con la scrittura nell'Essodo. *Via trium dierum pergemus in solitudinem, & sacrificabimus Domino Deo nostro;* Horquādo li Superiori non si curano di far caminare li sudditi per queste tre giornate nella via del Cielo, è spedito il gouerno della Religione, & il Superior maggiore, se bene hà volontà efficace, che si camini in questo modo, non è sentito, ne obedito, e vien à farsi il gouerno pieno de confusioni, & interuiene quello, che accade nell'edificio della Torre di Babilonia: oue quando Iddio mandò la confusione delle lingue, quelli, che erano di sopra, & addimandauano, per cagion d'esempio, à quelli di sotto, acqua, portauano pietre, o calce, così interuiene à me (sia detto con pace de buoni, che porto nel core, e stimo miei coadiutori per il seruitio di Dio, e per la vita commune) mentre mi vo ingegnando nel mezzo di tante rilassationi fabricar la Torre dell'offerta, perche i miei fratelli possino agevolmente combattere il Regno de Cieli, & à viua forza acquistarlo, già che *Regnum Celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Mentre domando acqua di lacrime; alcuni Prouinciali m'han dato, e mi danno pietre, di durezze, e ripugnanze al bene, e alla vita Comune, volendo in ogni maniera far a modo loro; e altri m'han dato Calce di concupiscenze Carnali, e di sensualità, che voglia Dio, che per essi non venga qualche gran flagello à questa pouera Religione: Mà se fin hora, forse perche hò dimandato sotto voce, perche hò usato modestia, non sono stato inteso bene, voglio p' l'auenire gridar forte, e farmi intendere, & vbidire da ogn'vno; perche nel tempo, che mi resta da gouernar questa Religione, *Scrutabor Hierusalem* Soph. i. *in lucernis,* starò con gli occhi molto ben'aperti, e vorrò distintamente vedere ogni minuccia, in ogni cantone. Per ilche concludendo faccio intendere, anco in questo fine, che noi altri Conuentuali siamo così tenuti à viuer senza

H pro;

proprio nel particolare, & à far vita commune essatta, che attesa questa comunità di vita, portiamo il nome de Conuentuali, che à questo effetto si dice nella prefazione dell'nostre Constitutioni Pie. *Conuentualium nomen Minorum titulo adiunctum est: nomen quidem humillimum, qui nullum honoris, nullum dignitatis, vel sanctitatis titulum praesent: sed tantum Minorum Fratrum ad unam Regulam, ad unamque vitam communitatem, uniformem animū significat;* e questo titolo de Cōuentuali ci è stato dato dalla Sede Apostolica: come appare per il breue d'Innocenzo IV. che si riserva nell' Archivio de Santi Apostoli di Roma, accio viuendo essattamente in commune, possiamo dire le parole di Sant' Agostino.

Ser. 1. *Ecce quomodo vivimus: nulli licet in societate nostra habere aliquid ad pop. proprium: sed si forte aliqui habent, nulli licet, & qui habuerint, faciunt, quod non licet.* Non si troui dunque più alcuno fra noi, che faccia quello, che non gli è lecito fare, nè vada mendicando scule di consuetudini antiche, di viti inuechiati, perche non fanno à proposito, ne vuole, ne vorrà mai la ragione, che la coruttela della consuetudine prenglia al douere di quella verità, c'hò preteso insegnare, e manifestare ad ogn'vno in questa Lettera Pastorale. *Mala consuetudo, dicono le Decretali nella prima parte, Quā non minus, quam pernicioſa corruptela vitanda est, nisi citius, radicitus euellatur, in priuilegiorum ius ab improbis assumitur, & incipiunt prauaricationes, & variae praesumptiones, cellerrimè non compresse, pro legibus venerari, & priuilegiorum more perpetuò celebrari;* Et il Decreto pure nel capitolo quarto tocando segnatamente il punto, *veritate manifestata, cedat consuetudo veritati;* Così anco altroue. *Nemo consuetudinem veritatis praeponat, ac rationi; quia consuetudinem Ratio, & veritas semper excludit.* Però piaccia al Signore, che vna volta si vegga, o si voglia vedere questa ragione, e questa verità, e che ogn'vno, con l'occasione di questa Proroga, si risolua da douero di mutar vita, e di abbracciare questa santa vita Commune, desiderata da me, non per altro, che per salute delle anime de miei fratelli, e bramata con tanto ardore, che quando io non habbia scusi i peccati, con l'oc-

castore

cazione di questa Preroga, per quanto potrò mai, e quan-
 do io non habbi a far buon frutto nella Religione.
 Prego Iddio, che mi conceda gratia, ò di ridurre alla
 simplicità di prima, ò di presto leuarmi da que-
 sta valle di lagrime, con la contritione, e dolore de' miei
 peccati, e con tanto spatio, ch'io possi dimandar perdono de
 i molti difetti cò messi nel gouerno, e di tutte l'altre offese,
 ch'io hò fatte, da che nacqui, a Sua Diuina Maestà. Vorrei
 hauer nel petto la fenestra di cristallo, che desideraua quel
 Filosofo, accioche potessero veder il mio Core, e potesse-
 ro mirare quanto amo tutti li miei Fratelli, e quanto desi-
 dero il beneficio dell'anime loro, e l'agrandimento della
 Religione, e vorrei qđo pur di nouo mi occorerà ragionare
 ne Capitoli, e ne Refetori, che il Signor mi ponesse in boc-
 ca tãto efficaci, e potenti parole, che penetrassero il Cuore
 di tutti, che si potesse dire, come ad Isaia, se bene non lo me-
 rito per li miei peccati, posui *Verba mea in ore tuo, & in um-* *Isa. 51.*
bra manus mea protexi te, ut plantes Celos, & fundes terrā, et dicas
ad Sion, populus meus es tu; accio fossi fatto degno di piantar
 i Cieli in questa Religione, cioè di far ritorgere moli huo-
 mini Celesti, pieni di Spirito Apostolico, zelatori della glo-
 ria di Dio, e della salute delle anime, talche si potesse dire
 de Conuentuali quello che disse Iddio de' Medi in Isaia.
Ecce ego suscitabo super vos Medos, qui aurum non quarant, nec ar- *cap. 13.*
gentum velint; sed sagittis paruulos interficiant; che farebbe con-
 forme a l'istituto, e Regola di San Francesco, & à quel-
 lo, che disse il Signore in San Matteo, *nolite possidere aurum,* *cap. 10.*
neq; pecuniam in zonis vestris. di doue il nostro Padre trasse il
 suo modo di viuere; & questi sprezzatori di loro stessi,
 dell'oro, & dell'argento, e delle cose del Mondo, solo ha-
 uessero à cuore quello, ch'è per maggior gloria di Dio, es-
 tempio de' popoli, e salute delle anime, accio le parole lo-
 ro fossero come faette penetrati, che uccidessero in loro
 medesimi, nè Confratelli, e nè Secolari i piccioli pensieri,
 che sono i pensieri delle cose della terra; E che anco io
 fossi degno di piatar Cieli, cioè d'incaminar tutti per la via
 del Cielo, con la effecutione della vita Commune, per nō

hauer più à pensare alle cose vili, e basse della terra, ma solo à quella gran Corona, che ci è pare chiara doppo la presente vita, le noi faremo fedeli nell'osservanza della disciplina regolare, e vita comune effatta, fino alla morte; che però qual voglia di noi può far coto, che le siano dette quelle parole dal Sig. *Esso fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitam.*

Apoc. cap. 2: Onde per compita executione di quanto si è detto di sopra, non ci vuole altro, che resolutione, e cuore; che perciò considerate da douero quel che fece San Francesco con li suoi seguaci nel principio della Religione, per seruire à Dio in unità di Regola, e conseguire la corona in Cielo; e con questo hora imaginatemi, che per executione della vita Comune, e per essere veri serui di Dio, e veri figli di San Francesco, egli stesso vi dice le parole di Mattia, che disse à suoi figli, e ci sono proposte da santa Chiesa in questo giorno, nella lectione della scrittura, *fugit ipse, et filii eius in montes, et reliquerunt quacunq; habebant in ciuitate.* Tunc descenderunt multi, quarentes iudicium, et in finem in desertum, le quali parole come sono conforme alla Dottrina di Christo, così furono praticate da San Francesco, e da suoi seguaci, e vuole anco, che siano praticate da noi con l'osservanza della vita Comune in questi tempi. Per ilche se Mattia dice, *Omnis qui zelum habet legis, statuens testamentum exeat post me.* Christo nostro Signore dice, *qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me,* e questo lo eleggi molto bene San Francesco, quando senti la voce del signore nel santo Euangelio con queste, e con altre Diuine parole; e se Mattia dice à nostro proposito, *reliquerunt quacunq; habebant in ciuitate,* Christo disse al giouane ricco, *si vis perfectus esse, vade, et vende omnia, quae habes, et da pauperibus,* ilche fu molto ben praticato dalli Apostoli, che però disse San Pietro, & è l'istesso con quello, che disse Mattia, *Eccē nos reliquimus omnia, et sequimur tuum,* & il simile fece San Francesco, per fare vna vera vita Apostolica con tutti li suoi seguaci, come si vede nelle Croniche, & egli insegna nella sua Regola; e così come Contalloniere di Christo, e suo Vicegerente per portare la in-

segn
mol
rita
Co
am
ro
for
mū,
Per
ogn
dol
gia
mu
tia
in C
che
tà,
i M
giu
dici
rin
cese
dell
gola
ta
firi
li m
e po
Cie
ra r
si p
la
au
diff
cie
sta
Ge

segni della nostra Redentione da principio sù seguito da
 molti, che cercauano la perfettione Euangelica nella pu-
 rità della Regola; così hora deue esser seguito nella vita
 Comune essatta, lasciando tutte le cose del mondo per
 amor di Dio, con l'essempio de seguaci di Mattatia, che pe-
 rò dice, *reliquerunt quæcunq; habebat in Ciuitate.* e S. Fràcesco cō-
 forme à questo dice nella Regola, *nihil sibi appropriant, nec do-
 mū, nec locū nec aliquā rem, sed tanquā peregrini, & aduena, &c.*
 Per il che si come da principio i nostri Padri lasciarono
 ogni cosa, per seruire a Dio in purità di Regola; così hora
 dobbiamo far noi altri per osseruare la Regola priuileg-
 giata, che consiste in questo di hauer di proprio in com-
 mune, e fare la vita commune; che però se i figli di Matta-
 tia senza hauere obligo di voto, *reliquerunt quæcunq; habebant
 in Ciuitate,* per amor di Dio: molto più lo dobbiamo far noi,
 che ci siamo legati di seruire a Dio con il voto della pouer-
 tà, e se all' hora in tante difficoltà di guerre, che haueuano
 i Maccabei molti vennero nel deserto à cercare la via del
 giuditio, e della giustitia. *Tunc descenderunt multi quærentes iu-
 dicium, & iustitiam in desertum,* e se conforme à questo, mol-
 ti nel principio della Religione, e poi, seguirono San Fran-
 cesco nel deserto di tante angustie di pouerità nella purità
 della Regola; perche non lo dobbiamo seguir noi nella Re-
 gola priuileggiata, e con tante commodità, che ci dà la vi-
 ta Comune, poiche in vece delli deserti, e monti alpe-
 stri, oue si ritiraua San Francesco con li suoi seguaci; per
 li meriti suoi noi habbiamo i Conuenti tanto commodi,
 e per modo di dire, pieni di delitie per guadagnare il
 Cielo, se faremo la vita Comune. Che per questo anco-
 ra non voglio mancare di aggiunger qui, che come i me-
 si passati trouandomi in Milano, nel giorno della festa del-
 la Portiuncula, per il perdono d'Agosto, quando mi fù
 auisata dall' Illustrissimo Sig. Cardinale Protettore, nostro
 difensore vigilantissimo la determinatione di N. Sig., che
 ci è Padre amoreuolissimo, e zelantissimo del bene di que-
 sta Religione, intorno alla sudetta Protoga del Capitolo
 Generale, come appare per la sua lettera qui annessa, e ri-
 ceuuta

ceuuta in quello stesso giorno, io presi occasione di pen-
 sare, che il Signore Iddio ci volesse per sua infinita bontà per
 donare i nostri peccati, e trasgressioni della Regola, e de
 voti, e che volesse, mediante l'introduzione della vita Co-
 mune essatta, propagare, e dilatare questa nostra Religio-
 ne, che pure vediamo, che per la inosservanza, e proprietà
 è ridotta à questa poca portione dell'Italia, e di altre
 poche reliquie nelle parti Oltramontane. Così hora tro-
 uandomi in Padoua nella solennissima festa di San Fran-
 cesco, e riceuendo la copia autentica del breue Apostolico,
 intorno à questo negotio, per publicarla, & hauendola pu-
 blicata in questo stesso giorno per apunto, nel quale anco
 sette anni sono comincià governare in Roma la Reli-
 gione, come Vicario Generale, sotto il patrocinio di San
 Francesco, così hora io ho preso animo, con la sua inter-
 cessione, e di Sant' Antonio da Padoua, di andare continuã-
 do nell'ufficio, e proseguire più che mai con tutti li miei
 conati, accioche si ponga in esecuzione questa santa osser-
 uanza in tutte le Prouincie, e parti della Religione. Laon-
 de per eccitarui più che mai à questo, accioche diueniate
 buoni Religiosi, e buoni serui di Dio, trouandomi in que-
 sta sacra casa; che è il santuario della Religione, in questa
 festa del nostro Serafico Padre, io mi sono determinato
 con quel sentimento, come le hora hauesti à morire, ag-
 giongerui per fine quelle parole, che disse Mattatia nell'e-
 stremo di sua vita, e l'hauesti hieri nella scrittura. *Nunc
 ergo ò filii æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testa-
 mento Patrum vestrorum, & mementote operum Patrum, quæ fece-
 runt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & no-
 men æternum*, e questo vi seruirà per moriuo efficacissimo
 per faruitare la vita Comune, e viuere santamente, co-
 me fece San Francesco, e combattere per la legge, come fe-
 ce Mattatia con li suoi figliuoli; e le sudette parole ci po-
 riamo immaginare, che in questi tempi ci siano inculcate à
 questo effetto di fare la vita Comune, e seruire à Dio
 da douero, per la gran gloria, che ci è apparecchiata in Cie-
 lo, per viuere eternamente. E così qui per vitimo, pe-

63
riodo, e fine, postomi in ginocchione con la corda al collo,
raccordandou le opere de nostri Santi Padri, che fecero
ne suoi tempi, e la gran corona di gloria, che vi è apparec-
chiata in Cielo per viuere eternamente, se voi seruirete a
Dio, viuendo in disciplina regolare, e vita Commune; con
sospiri, e con lacrime vi prego, che non vogliate per-
dere per niente, vn bene così grande: Mà che alle pri-
me voci di questa Proroga, s'innate, che nelle orecchie del
cuore v'intuoni la voce di Dio quelle parole, che disse nel
principio del mondo al nostro primogenitore: *Adam ubi Gen. 1.*
es: talche di quà venga a considerate ogn'vn di voi, a che
termine l'ha ridotto il peccato, rilassatione, e transgressio-
ne della Regola; Che cosa è stato, che cosa è, che cosa sa-
rà, pensando, che ancora non ha cominciato a seruir
da douero quel buon Signore, che merita esser seruito, e
glorificato da tutto il mondo. *Confiteantur tibi populi Deus,*
Confiteantur tibi populi omnes. E così dando ampiamente la
mia beneditione, prego a tutti l'incremento delle gratie
Diuine, e vi prego tutti, per quella tremenda comparsa,
che sarà il Signore nel giorno del Giuditio, che mentre
io vò lasciando le forze, è la vita sotto il peso del governo,
vogliate aiutarmi con le vostre orationi, e pregare a vicen-
da l'vno per l'altro Iddio, che in fine si degni saluarci tutti.
Per venturum iudicem vos rogo, ut lassentem sub onere, vestris
orationibus inuuetis (dice S. Gregorio) & *oremus pro inuicem, ut*
saluemur.

Di Padoua li 4. di Ottobre, giorno solennissimo del nostro
Serafico Padre S. Francesco. 1619.

F. Iacobus Bagnacaball. Minister Generalis.

Grego.
epif. 24.
l. 1 ad
Episco.
Constat.

64
COPIA DELLA LETTERA

Dell'illustriss. Sig.

CARDINAL

LANTE PROTETTORE

à tergo

Al Molto Reuerendo come Fratello

Il P. Generale de Min. Conu. Milano.

Inus.



OLTO Reu. Padre. Hà Nostro Signore risoluto, che li Generali delle Religioni, che erano per triennium, siano elletti da quã inanti ad sexennium, & in questa determinatione vuole la Santità sua, che sia connumerata Vostra Paternità, ch'è anco in conformità del Decreto, che si fece in proposito nel Capitolo Generale, celebrato in Roma l'anno 1617., e se ne procurerà Breue. Questa concessione di termine apre a lei la porta di continuare il bene cominciato, e di pensare alle altre visite necessarie per vniversal beneficio della Religione. Sarà laboriosa continuatione: ma opportuna occasione di multiplicare il merito, che partorirà in conseguenza più larga retributione in Cielo. Dio benedetto la fauorisca con assistenza continua, & io di core la saluto. Di Roma li XX. Luglio. 1619.

Di vostra Paternità

Come Fratello Il Card. Lante.

PAV.

PAVLVS

PAPA V.



D Perpetuam rei memoriam
 Ut ea, quae pro personarum quorū-
 libet, praesertim Diuini Numinis
 obsequijs, sub suauis Religionis in-
 go famulantium bono, in Capitu-
 lis Generalibus facta fuisse dicun-
 tur, firma perpetuò remaneant, libenter, cum à No-
 bis petitur, Apostolica confirmationis robore commu-
 nimus, prout conspiciamus in Domino salubriter expedi-
 re; Sanè pro parte dilectorum filiorum, Diffinitorum,
 & Capituli Generalis Ordinis Fratrum Minorum Con-
 uentualium Sancti Francisci, in festo Pentecostes, de
 anno 1617. in Urbe celebrati, Nobis nuper expositum
 fuit, quod in Capitulo Generali huiusmodi, reservato
 Nostro, & Sedis Apostolicae beneplacito, Statutum, &
 decretum fuit, ut pro bono eiusdem Ord. Capitulum, et
 Electio Ministri Generalis sexennio, in sexennium
 celebrarentur, prout in scriptis, desuper confectis, di-
 citur contineri. Cum autem, sicut eadem expositio sub-
 iungebat, Diffinitores, & Capitulum Generale huius-
 modi

modi plurimum cupiant, Statutum, & decretum huiusmodi pro illorum validitate, & subsistentia Apostolica confirmationis robore communiti, sibiq; alia per Nos, ut infra indulgere. Nos Diffinitores, & Capitulum Generale huiusmodi specialibus favoribus, & gratijs prosequi volentes, & eorum singulares personas, à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq; Ecclesiasticis sententijs, censuris, & poenis, à iure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quib; quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus illorum nomine, Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati; Statutum, & Decretum huiusmodi, Apostolica auctoritate, tenore praesentium approbamus, & confirmamus, illique inviolabilis Apostolica firmitatis robur adycimus; Et nihilominus, quod de cetero, perpetuis futuris temporibus, Capitulum Generale huiusmodi, de sexennio in sexennium celebretur, in eoque Minister Generalis; seu alius alias servari solitis, ad huiusmodi sexennium eligantur, ac celebrari, & eligi debeant; ita ut Electio dilecti Filij Jacobi à Bagnacallo moderni eiusdem ordinis Ministeri Generalis ad sexennium, à praedicto Festo Pentecostes dicti anni 1617. computando, dure, prout Norillam ad huiusmodi sexennium extendimus, et ampliamus, quo quidem sexennio durante, praedictus Jacobus Minister Generalis

neralis eiusdem privilegij, prerogatiuis, antelationi-
bus, fauoribus, auctoritate, officio, praeminentia, & iu-
risdictione, alijsq; gratijs, tam spiritualibus, quam tem-
poralibus, quibus ipse hactenus, usus, potitus, et gaudi-
sus est, ac quibus de iure, consuetudine, privilegio, aut
alijs quomodolibet, utitur, potitur, et gaudet, ac uti, po-
tiri, et gaudere potest, et poterit, quomodolibet in fu-
turum, pariformiter, et absq; vlla prorsus differentia
utatur, potiatur, et gaudeat; dictoq; sexennio ela-
pso, et non antea, dictum Capitulum Generale celebre-
tur, ac celebrari debeat, in eoq; qua de more fieri so-
lent, fiant, et obseruentur; Dicta auctoritate, tenore
praesentium, statuimus, et ordinamus. Decernentes pra-
esentes litteras, et in eis contenta quaecunque, semper, et
perpetuo valida, firma, et efficacia fore, et esse, ac ab
omnibus, ad quos spectat, inuiolabiliter obseruari de-
bere, irritumq; et inane, si secus super his a quoquam,
quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter continge-
rit attestari. Non obstantibus constitutionibus, et or-
dinationibus Apostolicis, nec non dicti ordinis, etiam
iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis
firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus;
privilegijs quoq; indultis, et litteris Apostolicis eidem
ordini, illiusq; Superioribus, et Fratribus, ac qui-
busuis alijs personis, in contrario praemissarum, quo-
modolibet concessis, confirmatis, et innouatis. Qui-
bus omnibus, et singulis, etiam si, pro eorum suffi-

68
cienti derogatione, de illis. eorumque totis tenor specta-
lis, specifica, expressa, et individua mentio haberi
foret. Tenore huiusmodi presentibus proplene, et suffi-
cienter expressis habentes, illis aliis in suo robore per-
mansuris, hac vice duntaxat specialiter, et expresse
derogamus, caeterique contrarijs quibuscunque. Vo-
lumus autem, quod presentium transumptis, etiam
impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis,
et sigillo alicuius persona in dignitate Ecclesiastica con-
stitutae munitis, eadem prorsus fides ubique adhibea-
tur, qua ipsis presentibus adhiberetur, si forent exi-
bita, vel ostensa.

Datum Romae, Apud Sanctam Mariam Maiorem. Sub Annulo Pis-
catoris. Die 14. Septemb. Anno M DC XIX.
Pont. N. Anno XV.

Scipio Cardinalis S. Susannae.

Concordat de verbo ad verbum cum Originali.

F. Bonavent. à Carpanzano Proc. Gen. Ordinis.

BREVE DISCORSO

PER LA VITA COMMUNE

Cauato dalla Disciplina Regolare

Del P. M. F.

GIROLAMO GRATIANO

Della Madre di Dio Carmelitano

cap. 10. §. 1. cart. 150.

*Che cosa sia vita Commune, & delle Officine, &
Officiali communi, & come si riformino
& Conuenti rilassati.*

PEr dare principio à ciò, che penso trattare della vita Commune. Voglio riferire alcune parole di San Dionisio Areopagita, che dicono; *Oportet, Monachos De Becl. hos omnibus diuisibilibus renunciare, & chiama cose Hier. 6. diuisibili. (come dichiara S. Massimo, che tra gli altri tutti 6. par. 2. meglio penetrò la mente di Dionisio) la robba, & tutto il resto, che può causar diuisione ne Cuori, & togliere la vita Commune, & l'vnione tanto stimata, & lodata da Christo Gesù. Vita Commune è, quando tutti i Religiosi mangiano d'vn'istesso cibo, vestono di vna maniera, & tutte le cose hanno comuni per tutti, & si come nella Beatitudine tutti gli Angeli partecipano d'vno stesso bene, ch'è Iddio, & niuno ha gusto, & contento, che gusti, che non sia anco dell'altro; così ordinò il Sig. nella Chiesa militante vna vita, che parebbe Angelica, nella quale tutti i Fratelli s'occupassero in Dio solo, & così nel temporale, come spirituale il tutto si comunicasse. Di qui è, che il Monasterio, doue questo si offerua; è vn Paradiso in terra, & i*

& i Monasterii, doue ciascuno hà il fatto suo da parte, più propriamente si possono chiamare inferni. Pare questa dura parola, & è veramente, mà si caua da S. Gregorio, che Gregor. dice così. *quia si ibi peculiariter à Monachis habetur, nec Concordia. 10. dia, nec Charitas in Congregatione eadem poterit permanere;* doue Epist. 2. non è Charità, istamente potrai dire, che i Conuenti siano inferni, e li habitatori siano peggiori di demonij; Onde come tutte le pecore d'vna stessa Mandra vanno sempre congiunte à vn medesimo pascolo, & quella, che si apparta dall'altre, cercando doue pascere da per se, facilmente è mangiata da lupi; Così il Religioso, che cerca particolari vestiti, ò mangiare, ò bere, facilmente è prelo dal Demonio.

Questo hauere tutte le cose in commune, chiamò il Concilio incorporarsi nel Conuento di maniera, che si come il Proprietario tiene in diuerse parti della sua Cella ciò, che possiede; nella cassa le vesti, nella credenza il mangiare, nel barile il vino, nella scantia i libri, nello scrittorio i dinari, nell'armario i piatti, e le conserue; così il vero Religioso tiene le sue vesti in Guardarobba; i suoi libri nella Libreria, il suo vino nella Cantina, le sue conserue nell'Infermeria, i suoi piatti nella Cucina, i suoi dinari nell'Arca delle tre Chiavi, & finalmente il tutto nelle Officine comuni del Conuento, acciò si cõparta frà tutti, & sia di tutti, & quindi le diano ciò, di che haurà bisogno; vā per il libro alla Libreria, quando vuol studiare, e lo riporta quando se n'è seruito, e ne prende vn'altro, & così fa in tutto il rimanente. Ma acciò questa Commune facoltà non si perda, ò si rubbi, anzi si comparta fra tutti, come conuiene, sono necessarie Officine, ò vogliam dire luochi publici, oue si conseruino; e Frati deputati per ciascuno di questi Officij; nel dinaro i Clauarij, nel pane, e vino il Dispensiero, nella vesteria il Guardarobba, &c. Et ogn'altra volta, che alcuno in particolare haurà Officina, oue conseruare la sua robba, e la possederà senza, che sia incorporata nel Conuento, acciò tutti la godano, non è perfetta vita Commune, come dichiara bene S. Basilio in queste parole. *Perfectissimam ego*

Communionem apello, à qua priuata omnis rei cuiusq; &c. *exclusa B. fil. de*
 possessio est, & eliminata. Et questo douer esser il tutto in Of- *de Cōst.*
 ficine, & in mano di officiali Comuni, è di Regola in *Mon. c.*
 ciascuna Religione, Dice S. Agostino nella sua. *Vestes ve-* 19.
stras; in vnum habeatis, sub vno Custode, vel duobus, vel quot suffi-
eere possunt ad eas excutiendas, nè à tineas ledantur, & sicuti *Augus.*
pascimini omnes ex vno cellario; ita etiam omnes indnamini ex *cap 9.*
vno vestiario. Et più innanzi. *Sive autem qui cellario, si-*
ue, qui vestibus, siue quicodicibus, preponuntur, sine murmure
seruiant fratribus suis. Codices certa hora singulis diebus petantur.
 Di qui legue, che ci ha da essere Libreria, e Guardarobba
 commune, & le altre officine, & che chi haurà bisogno
 de libri, o d'altro vada à richiederli alle sue hore. Sono i
 Religiosi Rè, & Prencipi posti sopra la terra, che sempre
 stanno ricordandosi del nome del Signore, in toprema
 contemplatione, & è proprio de i Rè, & Prencipi tener le
 sue cose in mano de suoi ministri, & poiche S. Gio. Chrisost. *Chrisost.*
 proua; che sono più Eccellenti de i Rè della terra, non deuo *de com.*
 uo abbassarsi à conseruar essi le sue robbe, libri, vesti, & *par. Re.*
 altre. *lig. &*

Per conclusione di questo punto voglio dire ciò, c'ha da
 fare vn Prelato per riformare vn Conuento rilassato nella
 Proprietà; subito nel principio faccia vn precetto, che cia-
 scuno manifesti tutto quello c'ha ad vso, sotto pena, che
 chi tacerà, o asconderà qual si voglia cosa per picciola, che
 sia, dentro, o fuori di casa, sia grauissimamente puni-
 to, & che tutti i Frati portino questo inuentario in scrit-
 to. Indi poi nomini Officiali comuni; Guardarobba, Bi-
 bliotecario, Infermiero, Dispensiero, & altri, & parimente
 deputi Officine, o vogliam dire luochi particolari, per ri-
 porui tutte queste cose; fatto questo, vada di Camera in Ca-
 mera, leuando tutto ciò, che i Frati hanno, fino à vn chio-
 do, lasci loro solamente scritti di Prediche, o altri sene han-
 no, & subito consegnì à ciascuno officiale ciò, che à lui ap-
 partiene; al Bibliotecario tutti i libri, al Guardarobba tut-
 te le Casse, & vestiti, all'Infermiero tutte le conserue, &
 cose simili, al Sagrestano tutti i quadri, & immagini, &
 faccia

faccia che il Priore, & officiali piglino in consegna interamente tutte quelle cose, obligandoli a renderne conto nel fine delli ufficij loro. & dipoi commandi, che quando haueranno bisogno di qualche cosa, gliela diano, ma procurino, che non si dia di quello stesso, che prima hauerano, ma di quello degli altri, per stradicare loro dall'animo l'affettione, & affetto Proprietario. Ben sò che alzeranno le strida al Cielo, & diranno, che sono assassinati; massime se sono Monache, se leuano loro le sue vesti pompose, e superflue, ma nientedimeno è meglio, ch'in questo mondo stridano al Cielo, che non è, che eternamente stridano, dādo strida, & gemiti nell'Inferno; che maggiori ancor di loro li darà il Prelato, il quale lascerà di farlo, essendo, come è, obligato di mettere in effecutione il Sacro Concilio di Trento.

75
In quo consistat ratio vitæ Communis,
ac de eius vtilitatibus.

EX R. P. THOMA DE IESV

Fratrum Discalceatorum.

IN EXPOSITIONE, QVAM HABET

In omnes fermè Regulas Sanctorum.

BASILII. AVGVST. BENED.

FRANCISCI.

CAPITE VI. PARTE III. DVBIO II.

VITÆ communis modus, ac forma in eo maximè si-
za videtur, ut nullus Religiosorum aliquid proprium si-
bi vindicet, quia, cum proprium, & commune inter
se inuicem pugnent, communia omnia sibi esse non pos-
sunt, ubi proprium aliquid retinetur. Pertinet etiam ad hanc vi-
tæ communis rationem, & essentiam, ut ea omnia quæ ad Religio-
sorum victum, & vestitum sunt necessaria equaliter eis, inspectis
eorum necessitatibus, ex bonis Monasterii communibus admini-
strentur, & sic tunc in Religione omnia communia esse dicuntur,
quando una mensa, unus Cibus, eadem vestes, eadem habitatio, ea-
dem suppellex, & deniq; omnia, quæ ad victum, vestitum pertinent,
equaliter omnibus distribuuntur.

Hanc esse communis vitæ rationem, ac modum, imprimis proba-
tur ex Act. Apost. ubi, cap. 4. dicitur. Nemo aliquid suum pro-
prium dicebat, sed erant illis omnia communia, & distribuabant uni. Act. Ap.
cuique

- cuique, sicut cuique opus erat. In quæ verba Augustinus ser. 25. de
Aug. Verbis Apost. sic ait: sed iure fraternitatis erant illis omnia commu-
 nia, scilicet, ut qui eodem Consortio Religionis tenebantur, eodem
 Consortio fruerentur & vite: hoc est, ut quibus erat una fides, es-
 set una substantia, & quibus erat communis Christus, communis es-
 set, & sumptus; & idem August. in Reg. cap. 3. & distribuatur
Idem. unicuique à proposito vestro victus, & tegumentum, non equaliter
 omnibus, quia non equaliter valetis omnes; sed potius unicuique se-
 cut, cuique opus fuerit. Sic enim legimus in act. bus Apostolorum,
 quia erant illis omnia communia. Quibus verbis satis perspicue do-
 cet Augustinus, communem vitam maxime in hac rerum propor-
Basilius. tionata distributione consistere. D. Basilius serm. 4. exercitationis
 promp. Porro (ait) unam commune omnibus, & nihil proprium
 unicuique nominetur: sed in potestate Præfetti p. sicut sit ut ex
 communib. id quod conveniens est unusquisque; ut super, in xia Præfetti
Benedi. voluntatem, D. Benedictus in Reg. c. 33. hanc rerum communita-
 tem in eo consistere decernit, ut nullus aliquid proprium habeat, &
 quod omnia distribuantur ab Abbate singulis, pro ut opus habent:
Chrys. hanc enim ibi docet esse rationem communis vite. D. Ioan. Chrys.
 homil. 58. ad populum Antiochenam, de sui saculi Monachis nar-
 rans, ait: Una mensa, unum ministerium suscipientibus, & exhi-
 bentibus eadem fercula; non est ibi meum, et tuum, sed hoc verbum
 penitus eliminatum est, multorum causa malorum. In quorum Pa-
 trum testimoniis id licet considerare, omnes vitam communem ad hæc
 duo reducere, & ad carendum proprio & ad distributionem com-
 munitatis honorum, servata subditorum necessitate, faciendam. Qui-
Eccl. Trid. bus etiam accedat Conc. Trid. sess. 25. cap. 2. ubi volens, quæ ad
 communem vitam, in victu, & vestitu conservandam pertinent fide-
 liter observari Religionum Prælati præcipit, ut de bonis Mona-
Co. Colo. chii sterit necessaria subditis provideant. Et in Conc. Colon. sub Conrado
 Archieps. Anno 1260. celebrato tit. de Monachis & de eorū
 conversatione, & vita cap. 3. sic decernitur. Statuimus quod Mo-
 nachii propriam non habeant, & quod pariter victum, aut vestitum
 percipiant de communi per administrationem sui Abbatis. Celebre
Co. Mc. quoque Conc. Mediolanense, sub Carolo Borromeo Cardin. li. post
 Tridentinum celebratum, parte 3. titulo, de communi vita vsu,
 sic inquit. In omnib. Monasteriis, quod ad cibum, potum, somnum,
 vesti-

vestitum, ceterasque res attinet, omnes communiter uiuant. *ut* sacro Concilio Tridentino decretum est: nec quicquam inter eas differat (loquitur enim de Monialibus) aut alia, aliis praeferatur, aut posthabetur, quemadmodum votum paupertatis postulat; *ut* tuum, & meum, ac omnis priuata possessio, & re, & verbo omnino tollatur. Quibus verbis clare hoc Conc. decernit, quantum ad votum paupertatis acurate seruandum conducat, huius uitae communis ratio. Nam ex ea oritur, *ut* a Monachis omnis priuata possessio procul arceatur, sicut e contrario, ex defectu uitae communis, ac distributionis necessariorum, magna illis proprietatis praebetur occasio. Et denique praedictis consonat Concil. Prouinciale Camerac. tit. de Mona. Co. Cam. chis. Cap. 9. 10. & 11. dicens. Cum sacrosancta synodus Trid. preceperit, ea quae ad communem uitam, victum, & vestitum pertinent fideliter obseruari: mandat haec synodus omnibus Religiosis, *ut* diligentissime paupertatis votum, tamquam ineffabilis cuiusdam, & dulcissime quietis causam custodiant, neque proprietatis uitio violent; Cauent igitur, ne quid sibi ita retineant, vel retinere desiderent, *ut* communitati nolint esse commune; ne de ad peculiares usus eo utantur, sine Superioris consensu. Et infra precipit, *ut* Praelati omnibus necessaria tribuant.

Ex his facile conijci potest illa Regula verba (omnia esse communia) nihil aliud significare, quam quod nemo quidquam sibi proprium habeat: sed potius, *ut* omnia sint omnium, & illis in communi, & in necessarios usus, auctoritate Praelati, omnibus dispensentur. Quare commune bonum non erit illud, quod quamuis quis a Praelato sibi permisum habeat, tamen ita mordicus, & tenaciter retinet, *ut* vix ab eo, etiam auctoritate Praelati, separari possit; de quo memini me dixisse, in tractatu de paupertate: ubi bonum commune illud appellabamus, quod incorporatum est alijs bonis communibus Monasterij, et subest liberae administrationi Praelati, ita *ut* Praelatus libere, et absque impedimento, possit necessarijs Fratrum, aut Conuentuum vsum applicare.

Variae, verò sunt rationes, ob quas Concilia, ac Patres tantopere hanc uitae Communis rationem commendarunt. D. Basilus sermo-Basilus, ne 5. exercitationis, eam rationem huius adinuenit, *ut* id factum esse existimet, ob Religiosorum pacem, & unitatem. Cum igitur (ait) plures ad eundem salutis scopum respicientes communem

inter se vitam susceperint, oportet hoc præ omnibus in ipsis obtine-
ri, ut unum in omnibus sit Cor, & Voluntas una, & desiderium
unum, & quemadmodum Apostolus sancit, ut unum Corpus fiat ex
diuersis membris coaptatum, totus ille Congregationis Aeruus.
Hoc autem aliter fieri non potest, nisi illud obtinuerit, ut non desi-
gnetur nominatim alicui, neque vestimentum, neque vas, neque aliud
ex ijs, quæ ad communem vitam conducunt, quod singula ex his, usus
sint necessitatis, & non possidentis. Hæc Basilias: quibus lucu-
len, et probat, maximè ad unitatem; & pacem, hanc communem
vitam, conducere quam etiam ad ineffabilem, & dulcissimam quie-
tem custodiendam inuare, supra ex Concilio Cameracensi retulimus.

Chriso. A Basilio non dissentit D. Chrysostomus in Apologia vite Mona-
stica: in qua, dum conuersationem hanc celestem commendat, eius-
que gaudium, quietem, gloriam, atque commoda recenset, statim
subiicit, hoc prouenire, quia inde duo illa, quæ omnia peruerunt,
& perturbant, meum, & tuum, penitus eliminata sunt. Cuncta quip-
pe illis communia sunt; Mensa, Domus, indumentum, & quod sanè
mirabilius est, unus etiam, idemque animus est. Horum Patrum
sententia manifesto testimonio comprobatur; Nam tunc in Eccle-
sia primitiua fidelibus omnibus erat cor unum, & anima una, quan-
do omnia bona illis erant communia; cessante verò hac communita-
te, & distributione bonorum, orta sunt in fidelibus lites, & conten-
tiones multa. Ex quo colligitur hanc vitam Communem multorum
bonorum esse parentem.

Præterea, hæc bonorum distributio in Monasteriis à Religio-
num Institutioibus introducta est, tam, ut Monachis nulla de cur
proprietas occurrat (ut supra ex Concilio Mediolanensi adduceba-
mus) quia, cum se communibus Monasterii anxius destitutos conspi-
ciunt, proprium dictum, & appellabilem, vestitum, & alia querere
compelluntur: ob quam causam, Concilia, & præcipue Tridentinum,
& Religionum hæres tanto studio, ac diligentia vitam Communem
in suis Monasteriis obseruari voluerunt, serè impossibile arbitran-
tes sine hac vite ratione, paupertatis vitam diu posse consistere:
tum etiam, ut à Religiosis omnibus sollicitudo omnis, ac rerum tem-
poralium cura penitus refecaretur. Nam in hac celesti Religionis
Gregor. Philosophia, extrinsecus terrenæ occupationes maximè impediunt, ut
recte à D. Gregorio illud dictum sit, 12. Moral. cap. 22. Cura multi-
plex

plex terrenarum rerum, quia occupat, excecatur; nam, ut terrena omnia sunt corporea, & crassa; sic animus in his tractandis occupatus, fit crassior, & concretior; Ex quo illud provenire necesse est, ut ea curarum mole impeditus, ad Celestia contemplanda nequaquam possit ascendere. De quo bene idem D. Gregorius, Moral. cap. 8. Nequaquam ad superna attollitur, si curarum tumultibus continue occupetur.

Verius autem, quantum haec sollicitudines rerum temporalium profectum nostrum impediunt, disserit D. Thomas 2. 2. q. 186. art. 6. Negitur his sollicitudinibus mens impediretur, in procurandis sibi necessariis occupata, fuit in Religionibus hac vita communis Philosophia introducta. Ex qua magna felicitas, ac quies Religionis statui accrescit, ut testis est Venerabilis Beda, in lib. retract. super Act. Apo. Beda. stol in illa, verba egerant illis omnia communia. Communia (inquit) idem est, quod graece Cēna, à quo nomine constat, perfectus Dei famulos, Cœnobitas graece, & Communiter, videntes, Latine dici. Qui ergo ita vivunt, ut sint eis cīa communia in Domino: recte, composito ex duobus uno nomine, vocantur Cenobite: quæ quidem vita, tanto terrena saeculi huius conversationibus felicior est, quanto magis statum futuri saeculi etiam in presenti imitatur: ubi sunt communia omnia omnibus Beatis, cernentibus eius gloriam, à quo sunt omnia bona. Haec Beda. Quare hanc conversationem plane celestem, nihiloque Angelis deteriorem appellat D. Chrysostomus in Apologia, ut supra. Nam sicut Angeli (inquit) omnes pariter in gaudio, & quiete, summaque illa celesti gloria exultant: ita fieri quoque perspicias in Monasteriis.

Loquiturque ibi D. Chrysostomus de vita communi Religiosorum, & propter hanc, eorum cum Angelis comparandos censuit. Et (ut plura uno verbo concludamus) illud prætereundum non erit, ipsos ad huc Philosophos Ethnicos, cum Rempublicam ingenio suo, ita perfectam, & absolutam fingere vellent, ut animo magis aptari quam re ipsa perfici posset; nullam aliam formam commodorem, & præstantiorem reperire potuerunt, quam illam, in qua hæc vita communis regula servaretur; Sic enim Plato, Dial. 5. de Republica, suam Platō illam Rempublicam ita instituit, ut priscum illud Prouerbum, Amicorum omnia sunt communia, quam maxime videret; In eoque exultauit, tam Virtutis, quam felicitatis summam in Cinita-

I

Chrysos.

78
esse collocandam, ut. quicquid proprium dicitur, omni studio ab
ea remoueat: neque solum agri, aut pecunia, aut domus, cum om-
nibus communicentur: sed illa etiam omnia, que ita propria sunt, ut
cum aliis communicari non posse videantur. Hanc ergo (ait Plato)
Civitatem, siue Diu alicubi, siue Deorum filii vna plures incolant, cer-
te beatos, omniq; gaudio cumulator fore. Hæc Plato. quanta igitur
communis vite felicitas est. ac præstantia, ut non solum Christiani
Cælestem illam, verum, & Eterni reputauerint.

IL FINE.

*Il retroscritto Discorso, il cui titolo è: Lettera Pastorale
del Reuerendiss. Padre Maestro F. Giacomo da Bagna-
cauallo, Ministro Generale dell'Ordine de Min. Conuen-
tuali, nella quale con eruditione, & dottrina, per offer-
uanza del voto della Povertà professata nella Regola, si
discorre, effortando tutti all'essata vita commune; da me
infra scritto letto attentamente, per non essere ripugnan-
te alla Fede Cattolica, giudico possa mandarsi alla stampa.
Io Fra Ottaviano da Ravenna Dottor Teologo, e nella vniversità
dello Studio di Padoua Metafisico.*

*Hò veduto, e con diligenza offeruato il Discorso intitola-
to: Lettera Pastorale del Reuerendiss. Padre Maestro
F. Giacomo da Bagnacauallo Ministro Genera. de Min.
Conu. di S. Francesco, nella quale si discorre, effortando
tutti alla Vita Commune essata; nè vi hò trouato cosa
contraria alla Santa Fede, nè à sacri Canoni, ne tanpo-
co a buoni, & Christiani costumi, anzi trouato, à mio
giuditio, pieno di sana, e fondata eruditione, però lo sti-
mo degno di stampa. In quorum fidem, &c.*

Datum Patavii, die 9. Octobris 1619.

*Ita est F. Constantius à Lugo Doctor Theologus, & in Gymnasio San-
cti Antonii de Patauio Regens.*

*Stante attestazione Imprimatur. F. Paulus Sans.
Inquisitor Padue.*

Antonio Bragadin Podestà.

Massimo Valiero Capitano.

1619. 23. Octobris

Pro Impressione

Augustinus Dulcius Secretarius.

[The page contains faint, mostly illegible text from the reverse side of the leaf. A circular library stamp is visible near the center.]



I

S I
E

RO

Relle

Vien